

EDIZIONE 2011



Giovanni Mottura

Andrea Pintus

Matteo Rinaldini

L'ASSOCIAZIONISMO DEGLI IMMIGRATI A REGGIO EMILIA

Caratteristiche e sviluppi

Ricerca realizzata da Giovanni Mottura, Andrea Pintus, Matteo Rinaldini
nell'anno 2010 per conto del Comune di Reggio Emilia,
Assessorato Coesione e Sicurezza Sociale

Con il contributo di:



foto di copertina

Linda Gualdi

grafica e stampa

Tipografia "San Martino"

San Martino in Rio (RE)



Giovanni Mottura Andrea Pintus Matteo Rinaldini

L'ASSOCIAZIONISMO DEGLI IMMIGRATI A REGGIO EMILIA

Caratteristiche e sviluppi

L'amministrazione comunale di Reggio Emilia, attraverso varie iniziative di sensibilizzazione all'impegno socio-culturale, promuove la partecipazione dei suoi abitanti alla vita della città, attiva processi decisionali inclusivi e finanzia interventi promossi dall'associazionismo locale.

Da alcuni anni siamo impegnati con coloro che utilizzano gli strumenti del dialogo interculturale, per favorire un clima sociale disteso, in particolar modo in quei quartieri o contesti in cui la convivenza è più difficoltosa.

Per tale motivo Reggio Emilia fa parte di Intercultural Cities, Rete di città europee selezionate dal Consiglio d'Europa per le loro buone pratiche locali e, sulla linea di questa impostazione, siamo i promotori della Rete italiana delle città interculturali per dare forza alle realtà, lasciate spesso sole sui temi della diversità e della convivenza multiculturale.

Le associazioni degli immigrati rappresentano oggi un importante ed insostituibile interlocutore per la politica, per le istituzioni (nelle sue tante manifestazioni e livelli), per la società civile in senso lato: il dialogo interculturale, pratica che vorremmo fosse incrementata, ha bisogno delle diverse componenti della società, ha bisogno di conoscenza e di fiducia.

Questa ricerca si pone la finalità di conoscere una realtà che cresce e che si modifica, di capire come continuare ad agire per migliorare le relazioni ed i rapporti con un mondo che rappresenta il Mondo. Perciò, rinnovo il mio impegno a coinvolgere le associazioni degli immigrati anche su temi di politica locale, in quanto l'impossibilità del voto amministrativo, non consente loro di poter eleggere i rappresentanti politici locali.

Nell'anno 2002 con la nascita del Centro interculturale MONDINSIEME si diede avvio ad una prima ricerca sulle associazioni degli immigrati a Reggio Emilia: le indicazioni provenienti da quello studio, hanno consentito di sperimentare un nuovo modo di lavorare con cittadini stranieri, riassumibile con l'affermazione "lavorare con e non lavorare per gli immigrati".

Inizialmente erano 26 le associazioni presenti nel territorio ed insieme a loro sono state organizzate attività di formazione/informazione, di intrattenimento culturale e di ascolto che potessero valorizzare il protagonismo di tali realtà. Nel maggio del 2011 viene pubblicata la seconda ricerca: in questi anni, il Centro interculturale, diventa Fondazione di partecipazione MONDINSIEME e le associazioni che hanno partecipato alla realizzazione della seconda ricerca

sono 43. L' impegno politico e professionale di quasi 10 anni mostra come l'attenzione ed il sostegno alle associazioni degli immigrati è stata una scelta proficua da percorrere.

Maggio 2011

Franco Corradini
Assessore alla Coesione e Sicurezza Sociale
Comune di Reggio Emilia

PREMESSA

In questo rapporto si espongono i principali risultati prodotti da una ricerca sull'associazionismo degli immigrati stranieri nel territorio reggiano. La ricerca, voluta dall'Assessorato alla Coesione e alla Sicurezza Sociale del Comune di Reggio Emilia, è stata progettata da una équipe di ricercatori - Giovanni Mottura, Andrea Pintus e Matteo Rinaldini - in stretta collaborazione con la Fondazione Mondinsieme.

La ricerca, che si è svolta a cavallo tra il 2009 e il 2010, aveva tra i suoi obbiettivi anche quello di aggiornare le informazioni prodotte dalla precedente indagine condotta da Mondinsieme sull'argomento nel 2002, effettuando una nuova mappatura della realtà associativa in esame, in grado di fornire sia un quadro delle caratteristiche per così dire strutturali del fenomeno, sia elementi di conoscenza più approfondite sulla complessa trama di relazioni nella quale le associazioni sono inserite ed operano.

In tal modo si è inteso riprendere e dare sviluppo a quello che era stato il risultato particolarmente significativo dell'indagine condotta quasi un decennio fa sul territorio reggiano, consistente nell'aver messo in luce il carattere dinamico, di processo in fieri, dell'associazionismo degli immigrati, i quali dunque sono risultati anche sotto questo profilo attivamente partecipi di processi di interazione sociale di evidente rilievo.

L'obiettivo generale che ci siamo proposti è stato dunque quello di approfondire le conoscenze relative al mondo dell'associazionismo degli immigrati, rilevando con particolare attenzione istanze e bisogni nuovi, la cui comparsa e maturazione possono fornire indicazioni sui contenuti, il grado di avanzamento e la direzione prevalente di quei processi di interazione. Un obiettivo non secondario della ricerca, inoltre, è stato quello di coinvolgere le associazioni

stesse nel percorso di ricerca e di aggiornamento di queste conoscenze.

Nella programmazione del lavoro di campo, l'obiettivo generale si è articolato in una serie di obiettivi specifici. In sintesi, si è puntato a produrre un corpo di informazioni su: le caratteristiche socio anagrafiche delle associazioni delle quali si è rilevata la effettiva vitalità, gli ambiti e le modalità delle attività che sviluppano; le direzioni, i contenuti e le dimensioni delle relazioni che intrattengono - in ambito locale, regionale, nazionale ed oltre - con altre realtà associative e soggetti istituzionali; e infine le opinioni, le posizioni e gli orientamenti in esse maturati sulle tematiche della rappresentanza e della partecipazione alla vita civile ed amministrativa della società ospitante.

Come ricercatori sentiamo l'obbligo di ringraziare tutti coloro che lavorano a vario titolo nella Fondazione Mondinsieme. In modo particolare ci sembra doveroso sottolineare il contributo fondamentale di Adil El Marouakhi e di Maria Grazia Simonini, i cui suggerimenti durante la fase di progettazione sono risultati preziosi per lo svolgimento della ricerca. Un ringraziamento particolare va a Flavia Prodi per supporto fornito all'equipe di ricerca durante la fase di lavoro di campo. Siamo riconoscenti inoltre a Linda Gualdi dell'Assessorato alla Coesione e alla Sicurezza Sociale del Comune di Reggio Emilia per il prezioso supporto organizzativo durante la fase di disseminazione dei risultati.

Un ringraziamento speciale però sentiamo di doverlo ai veri protagonisti di questa ricerca: ai membri delle associazioni degli immigrati che hanno dato la loro disponibilità a svolgere le interviste e a partecipare ai focus-group, e che in generale ogni giorno sono coinvolti a titolo del tutto volontario in attività diverse tra loro, ma tutte rivolte alla comunità di cui anche noi facciamo in fondo parte.

L'IMPOSTAZIONE METODOLOGICA, LE TECNICHE DI RILEVAZIONE E L'ORGANIZZAZIONE DELLA RICERCA

Come può essere risultato chiaro già dalla premessa, la ricerca si presenta come una indagine esplorativa di tipo qualitativo. Essa ha infatti mirato sostanzialmente a mettere in luce le ragioni, i contenuti e le modalità di funzionamento e i meccanismi evolutivi del fenomeno associativo nel territorio preso in esame. In altri termini, a rilevare ed organizzare materiale conoscitivo utile alla costruzione di una tipologia in grado di servire come base di riferimento per azioni che intendano supportare in modo appropriato l'evoluzione dei differenti tipi di associazione esistenti verso una partecipazione al tessuto associativo del territorio che ne metta a frutto le specifiche potenzialità come risorsa collettiva.

1.1 Le scelte fatte in ordine alle tecniche di rilevazione e all'organizzazione della ricerca hanno inteso riflettere quell'impostazione di massima

In collaborazione con gli operatori di Mondinsieme, il gruppo di ricerca ha elaborato un questionario strutturato, che è stato successivamente proposto ad un campione comprensivo delle associazioni da tempo iscritte nel sito del suddetto Centro più alcune altre di formazione più recente individuate su indicazione di collaboratori del centro stesso. Su nodi tematici emersi come particolarmente degni di approfondimento nel corso quelle interviste sono poi stati organizzati quattro **focus group** con rappresentanti delle associazioni che avevano risposto positivamente alla prima fase di rilevazione, risponden-

do così all'esigenza su accennata di coinvolgerle ulteriormente nel vivo del processo di produzione delle conoscenze che le riguardavano, stimolandole a riflettere sui processi evolutivi dei quali erano protagoniste.

Gli argomenti principali affrontati nei gruppi sono stati, rispettivamente:

- perché associarsi: motivi, obiettivi, finalità;
- le relazioni delle associazioni ai livelli locale, nazionale, internazionale;
- la gestione della rappresentanza;
- essere associazione: percorsi in formazione e di formazione.

Parallelamente a tali incontri, in quella fase delle rilevazioni sono state svolte dodici interviste semi-strutturate ad osservatori privilegiati (esponenti delle amministrazioni locali, dei servizi sanitari, di organizzazioni e associazioni variamente attive in materia di immigrazione). A tutti questi soggetti è stato chiesto di esprimere, sulla base delle loro esperienze, valutazioni: sui ruoli svolti in passato ed attualmente dalle associazioni degli immigrati in territorio reggiano (o emiliano); sui ruoli che potrebbero (e/o dovrebbero) svolgere e sui loro bisogni formativi; sulle forme di rappresentanza che - in assenza di riconoscimento agli immigrati del diritto di voto - appare possibile e opportuno sperimentare.

1.2 Il lavoro di campo è stato svolto nel corso del primo semestre del 2010. Nei mesi successivi sono stati elaborati i dati prodotti e si è redatta la bozza definitiva del rapporto finale

Rispetto all'impostazione organizzativa iniziale, è opportuno precisare alcune variazioni di fatto intervenute nel passaggio al concreto lavoro di campo. Delle 61 associazioni elencate nella lista a cui si è accennato sopra, 41 hanno corrisposto positivamente all'invito a partecipare alla ricerca secondo le modalità descritte (l'elenco definitivo delle associazioni è fornito in allegato, corredato delle date di nascita di ciascuna). Di queste, 14 sono risultate nate dopo la prima ricerca promossa da Mondinsieme. Delle altre 20 presenti nell'elenco originario, 3 hanno declinato esplicitamente l'invito, 12 sono risultate non più esistenti (o praticamente non rintracciabili), mentre 5 hanno comunicato di attraversare una fase di ripensamento e quindi di sospensione di ogni attività.

Infine si può annotare che tra le 41 associazioni partecipanti e intervistate, che dunque hanno costituito il campione reale per la ricerca, 17 hanno suc-

cessivamente animato anche i gruppi di discussione, inviando loro membri a parteciparvi.

L'esposizione che segue si articola in tre blocchi tematici. Nel primo si presentano i risultati relativi a strutture, dimensioni e caratteristiche organizzative della vita interna delle associazioni intervistate. Nel secondo quelli concernenti i rapporti delle stesse con l'esterno, le reti relazionali in cui sono inserite, il raggio d'azione, gli ambiti di intervento e i nuovi bisogni che vi sono connessi. Nel terzo, infine, si registrano gli orientamenti e le valutazioni maturati sui problemi del riconoscimento e della rappresentanza, e sulle prospettive e le aspettative di partecipazione che vi sono connesse.

DURATA, DIMENSIONI E SEDI DELLE ASSOCIAZIONI

2.1 Le età e la durata delle associazioni

Il quadro che emerge dall'indagine per ciò che riguarda le date di fondazione delle associazioni intervistate conferma incontrovertibilmente che l'immigrazione nel territorio reggiano non può più ormai essere trattata come un evento nuovo, come fenomeno in qualche misura ancora disomogeneo rispetto alla "normativa" sociale del territorio, ovvero alle dinamiche ed ai processi che caratterizzano la vita e l'evoluzione di questa società.

Non può in effetti essere considerata in quella luce una presenza di residenti le cui forme di aggregazione organizzata vantano ormai, nella misura di poco inferiore ad un quarto dei casi considerati, una storia ininterrotta la cui durata varia tra i trenta e i vent'anni. Come si può vedere dalla tab.2, infatti, sono nove le associazioni intervistate la cui data di nascita si colloca nell'arco di tempo tra il 1981 e il 1992: in un caso, assai prima che in Italia si legiferasse in merito all'immigrazione; negli altri otto, a ridosso della prima legge organica in materia 81a 39/90, detta Martelli).

A questo gruppo, definibile "storico", si può aggregare - tra quelle intervistate - anche l'associazione nata nel 1997, in quanto formatasi nella fase e nell'ambito della medesima normativa. Le due più antiche sono state fondate dai cittadini egiziani, seguiti da Ganesi e Nigeriani, successivamente da Senegalesi e Indiani Sikh e quindi Sri Lanka Tamil.

È interessante osservare che quattro su dieci delle associazioni di questo primo gruppo nascono tra il 1992 e il 1997, in anni cioè nei quali inizia e si intensifica anche il fenomeno dei ricongiungimenti familiari.

Le altre 31 associazioni intervistate, tutte formatesi tra il 1998 e il 2008, possono essere disaggregate in tre ulteriori gruppi:

- Le 12 nate tra il 1998 e il 2001, ovvero nel periodo nel quale è stata integralmente in vigore la nuova legge relativa all'immigrazione (la Turco-Napolitano, successivamente sarebbe stata in parte modificata dalla Bossi-Fini) e nel corso del quale si è registrato nel territorio in esame il "picco" della nascita in un solo anno (il 2000) di sei associazioni (tab.1, fig. 1). È opportuno ricordare che si tratta del quadriennio nel quale si iniziano ad avvertire mutamenti della composizione dei flussi d'ingresso nella regione, con incrementi dell'incidenza di migranti provenienti da paesi asiatici (in particolare Pakistan e Bangladesh) ed europei (soprattutto Albania).
- Le 10 nate nel corso del triennio 2002-2004, a ridosso della citata legge Bossi-Fini che - come ricordato - introdusse alcune modifiche di rilievo rispetto alla precedente pur senza modificarne formalmente l'impianto. Il fenomeno generale più importante di questo periodo è stato il gonfiarsi dei flussi provenienti da aree est-europee, con l'accelerazione del processo destinato a modificare accentuatamente e in tempi rapidi le composizioni delle presenze straniere. Questo processo ricevette particolare visibilità dai risultati della sanatoria di notevoli dimensioni seguita alla approvazione della suddetta legge, che quasi raddoppiò il numero degli immigrati regolarmente presenti.
- Infine, le nuove associazioni formatesi tra il 2005 e il 2008.

Esse, tra l'altro, possono essere considerate come una testimonianza del fatto che i processi di afflusso e di aggregazione di nuovi cittadini nel territorio in esame sono continuati anche in anni già pesantemente segnati dagli effetti della crisi economica in atto.

Sembra difficile infatti non notare che ben sei associazioni di questo gruppo risultano nate nel biennio 2007-2008, dato che può richiamare recenti osservazioni di ricercatori sulle micro-strategie elaborate e messe in atti dai lavoratori immigrati di fronte al rischio di vanificazione di risultati già ottenuti o di progetti in corso di realizzazione; e che per altro verso acquista - come si dirà più avanti - valenze significative come indicatore di aspirazioni e concreta tensione progettuale, con interessanti implicazioni che riguardano il futuro del territorio.

Questo primo sguardo sulle associazioni intervistate va però completato con una considerazione le cui implicazioni riemergeranno nel seguito di questa

esposizione. Non si può escludere infatti, che in alcuni casi la data di nascita indicata nelle interviste sia quella in cui l'associazione ha registrato lo statuto attuale; casi dunque nei quali la reale formazione andrebbe retrodatata.

Non è stato però possibile verificare adeguatamente in quale misura ciò si sia verificato, sebbene accenni in merito siano emersi nel corso dei focus groups, ad esempio quando si è cercato di capire se e quanto gli statuti registrati riflettano appieno le intenzioni originarie dei fondatori e/o le caratteristiche concrete e gli sviluppi della vita sociale delle associazioni e quanto invece vadano considerati il risultato di processi di aggiustamento, di messa a punto o di modifiche più o meno marcate suggerite dall'esigenza di essere riconosciuti adeguandosi anche formalmente a vincoli e regole vigenti (e così ottenendo l'accesso a risorse destinate ad hoc da istituzioni ed amministrazioni locali).

Significativa al riguardo la testimonianza dell'esponente d'una associazione africana nel corso di una riunione: "Ricordo bene quando abbiamo creato questa associazione. Come membri dell'associazione abbiamo improvvisato lo statuto, lo abbiamo scritto con le nostre idee. Però quando ci siamo presentati per legalizzare hanno detto attenti, che le associazioni hanno anche delle regole (...) che vanno bene per ogni associazione. Allora ci siamo rivolti a chi ha potuto fornire un altro statuto che conviene ai nostri obiettivi e così l'abbiamo legalizzato e fino adesso noi siamo sempre nel quadro, lo scopo sociale, e siamo sempre in quello scopo!".

Il percorso così descritto sembra chiaro: ma la testimonianza non dà informazioni sull'arco di tempo complessivo in cui lo si è svolto né - soprattutto - sul momento di tale arco in cui è intervenuto il cambiamento del testo dello statuto.

Può essere utile riferire ciò che è emerso in proposito dell'intervista semi-strutturata ad un esponente dell'amministrazione provinciale: "Le associazioni di immigrati dovrebbero (...) diventare sempre meno associazioni di immigrati e sempre più associazioni che promuovano la cultura di un determinato paese. Quindi aprirsi il più possibile, essere associazioni dove non diventa ragione di esclusione appartenere o meno ad una certa nazionalità (...) Devono centrarsi sempre più sulla promozione culturale e il discrimine sarà se quel tipo di proposta è accettato dai soci, ma non da chi appartiene a quella determinata nazionalità e quindi deve per forza convergere in quella associazione. Perché altrimenti non diventano uno strumento di integrazione. È questo lo

sforzo che stiamo cercando di fare. Anche perché tra l'altro è incostituzionale. Non è possibile registrarsi come associazione che pone un discrimine di tipo etico, ovviamente. ***Tant'è che gli statuti che avevano questo accenno li abbiamo dovuti respingere e abbiamo chiesto alle associazioni che togliessero questa notazione***". Nelle pagine seguenti si avrà si avrà occasione di ritornare sull'argomento e domandarci quanto una impostazione di questo tipo possa favorire la trasparenza nelle relazioni delle associazioni esistenti con qualsiasi istituzione che la enunci.

2.2 Classi dimensionali e disponibilità di sedi

La dimensione delle associazioni è risultata di difficile parametrizzazione, data l'estrema varietà delle situazioni contattate.

Alcuni casi è la natura stessa delle associazioni a rendere pressoché impossibile definire chi e quanti siano gli associati, intesi come membri tesserati. Ciò si constata con particolare evidenza nei casi di luoghi di culto: un esempio eloquente in tal senso, nel nostro campione, è il tempio Sikh di Novellara, che pure ha aderito alla ricerca ed ha contribuito al suo buon esito. Ma anche in casi di associazioni meno dissimili dal modello a cui abitualmente si riferisce tale termine, si sono incontrate difficoltà connesse - ad esempio - all'esistenza formale o informale di differenti livelli di adesione e partecipazione, ognuno dei quali richiederebbe di essere distinto e quantificato, ad esempio, in funzione delle specifiche attività o gradi di influenza sui livelli decisionali che vi sono connessi.

Di là da queste ed altre dichiarazioni di ordine quantitativo che si potrebbero aggiungere (e che implicherebbero, per essere affrontate in modo appropriato, una ricerca ad hoc le cui dimensioni non sono apparse contenibili entro i limiti previsti per questa indagine) è comunque sufficiente considerare le risposte alla domanda del questionario relativa al numero di associati per capire la difficoltà di trarne dati significativi, soprattutto in funzione dell'esigenza di costruire tipologie appropriate a fini pratici. Le dimensioni delle 41 associazioni risultano infatti distribuite su un arco che va dal minimo di 4 o 5 membri (dichiarati da due delle situazioni intervistate) ai massimi di 1000 e 2000 (dichiarati da altre due).

Fra questi estremi si possono distinguere a titolo puramente indicativo quattro fasce dimensionali: da 201 a 400 associati dichiarati (5 associazioni),

da 101 a 200 (8 associazioni), da 10 a 45 (15 associazioni).

Il problema degli spazi fisici necessari per lo svolgimento delle riunioni e delle attività dei soci è invece una delle questioni emerse ed illustrate con maggior chiarezza nel corso delle interviste.

Soltanto sei associazioni su 41 (che hanno tutte affrontato questo argomento) hanno dichiarato di avere una sede di proprietà adatto allo svolgimento delle attività sociali (tab.2); le altre 35 devono riunirsi in altri luoghi. Come si può tra le soluzioni che queste ultime trovano abitualmente al problema la frequenza più alta (15 casi) la registra l'utilizzazione di un qualche "spazio pubblico"; seguono a ruota le dodici associazioni che rispondono: "dove capita". Delle restanti quattro, due sono abitualmente ospiti nelle sedi di altre associazioni e due si riuniscono in abitazioni private dei soci (tab.3).

Alcune associazioni poi hanno indicato anche i luoghi specifici nei quali si svolgono le riunioni dei soci. Tra le venticinque che hanno risposto in tal senso, i due luoghi maggiormente frequentati risultano essere la sede di Mondinsieme (dieci casi) e i luoghi di culto (sei casi).

Seguono, nell'ordine: altri spazi messi a disposizione dal comune dietro prenotazione; centri sociali di quartiere; sedi dell'ARCI e della FILEF; l'Ostello internazionale (tab. 4).

Due informazioni interessanti sono poi state ottenute incrociando i dati relativi alla sede con quelli considerati nelle pagine precedenti, relativi alle date di fondazione ed alle dimensioni (numero di associati): in ambedue i casi non è risultata alcuna relazione con il possesso o meno di una sede.

2.3 Vita associativa: riunioni e modalità di attribuzione delle cariche sociali

Sul grado di precisione delle informazioni che si possono trarre dalle risposte sembra in questo caso legittimo dubitare. Qui riemergono infatti le ambiguità passibili già avvertite a proposito delle date di nascita delle associazioni; ovvero la difficoltà di capire in quale misura vadano considerate pienamente attendibili le risposte su argomenti suscettibili di mettere in luce discrepanze tra il reale funzionamento degli organismi in questione e la lettera degli statuti formalmente adottati e depositati.

Tenendo conto di questo limite, le informazioni che sembrano poter essere tratte dalle interviste sono: che nel complesso le riunioni formali degli associati non sono di regola molto frequenti, sebbene ciò non escluda, soprattutto

nelle associazioni che posseggono una sede propria o possono contare sulla disponibilità regolare di locali adatti (ad esempio la sede di Mondinsieme, disponibile su prenotazione), incontri informali anche frequenti, legati alla organizzazione o alla gestione di iniziative particolari, alla rete di relazioni di varia natura tra associati o gruppi di essi od altro. Comunque, come risulta dalla tab.5, questo è uno dei pochi casi in cui si è incontrata riluttanza a rispondere: 2 associazioni non si sono espresse e il 33% circa degli altri ha risposto vagamente ("qualche volta nell'anno"). Le associazioni che sono state più precise risultano essere dunque la maggioranza, ma in proposito vale la considerazione fatta sopra, che sembra avvalorata anche da alcune notazioni fatte nel corso dei **focus groups**. A questo proposito come sul numero di partecipanti alle riunioni, valgono nella sostanza considerazioni analoghe a quelle sviluppate nel paragrafo precedente sui problemi che si sono incontrati cercando dati precisi sulle dimensioni delle associazioni intese come numero di aderenti, tali cioè da risultare utilizzabili per la costruzione di tipologie appropriate ai fini che la ricerca ha perseguito.

La conclusione che si può registrare a questo livello sembra dunque essere quella del partecipante ad un focus group, secondo il quale "la partecipazione dei soci alla vita dell'associazione varia molto a seconda del tipo di associazione" il che rimanda a questioni esaminate nei capitoli successivi. Analoga appare la conclusione che sembra possibile trarre dalla tab.6 riguardo alle modalità di attribuzione delle cariche sociali.

A fronte di un 63% circa delle associazioni che dichiara a tale scopo di procedere ad elezioni senza però fornire al riguardo precisazioni su procedure, scadenze ecc., che permettano di valutare se possano essere considerate un insieme omogeneo in una eventuale tipologia, troviamo infatti un 37% circa composto da due gruppi relativamente consistenti di risposte apparentemente analoghe ("discussione tra tutti gli associati" e "discussione tra gli associati più attivi", rispettivamente, nell'ordine, il 17% e il 15% circa) ma prive di elementi ulteriori e che permettano di precisarne le modalità decisionali, e infine da un gruppo di minori dimensioni (5% circa) che non riferiscono su alcuna specifica modalità. Dati, dunque, stimolanti in quanto aprono diverse prospettive e direzioni di possibili approfondimenti (ad esempio sui vantaggi di significati e di termini quali "associati", "più attivi", "elezioni" e sulle loro implicazioni significative rispetto - ancora - alla costruzione tipologica, ma anche in funzione di una comprensione più chiara di meccanismi evolutivi delle

associazioni) ma nell'immediato insufficienti come informazioni sullo stato attuale delle stesse. Rispetto alle quali - in ultima analisi - permettono soltanto di concludere che le cariche sociali sono spesso decise attraverso discussioni più o meno aperte/partecipate tra associati. Infine, può essere interessante annotare qui che la maggiore anzianità di carica registrata tra i presidenti è di 25 anni, la minore di sei mesi.

Detto tra parentesi, vale la pena di aggiungere che da appunti presi dai ricercatori nel corso delle interviste o di **fucus groups** emerge l'impressione che su questi specifici temi (che come si è ripetuto più volte rimandano all'interrogativo sul rapporto tra statuti formalmente depositati e - per così dire - statuti realmente/operativamente condivisi e praticati) sia probabilmente possibile raggiungere livelli più soddisfacenti di analisi e conoscenza ottenibili con l'uso degli strumenti propri della indagine qualitativa nel contesto di una ricerca/azione correttamente intesa come processo interattivo.

TIPOLOGIA COMPLESSIVA DELLE ASSOCIAZIONI

Se si considera il fenomeno dell'associazionismo immigrato quale si presenta localmente nel corso dell'intero arco temporale preso in esame, è agevole individuare due tendenze evolutive - come è emerso anche nel corso di diversi interventi nei **focus groups** - che hanno interessato l'intero insieme delle associazioni, muovendosi però su due distinti livelli, a velocità differenti e con accelerazioni, pause, riprese temporalmente non coincidenti. Da un lato, è possibile osservare come i mutamenti via via intervenuti nella composizione per nazionalità dell'universo delle associazioni corrispondano puntualmente, con scarti cronologici relativamente brevi, a paralleli mutamenti della composizione dei flussi migratori in entrata.

Da un altro lato appare documentabile la tendenza ad una precisa evoluzione nel tempo della tipologia delle associazioni stesse, definibile come passaggio da una prevalenza di associazioni a composizione nazionale o religiosa omogenea verso un crescere dell'incidenza, sul totale, di associazioni a composizione mista.

Nel corso degli approfondimenti in sede di gruppo - come accennato - sono emersi elementi interessanti ma ancora frammentari su ambedue quelle tendenze. Ferma restando la necessità di ottenere migliori conoscenze in proposito attraverso ulteriori approfondimenti, tali elementi sembrano suggerire l'ipotesi - stimolante anche ai fini della progettazione di azioni che comprendano una puntuale opera di monitoraggio - che in realtà non di due distinte tendenze si tratti, ma di aspetti di un unico percorso tra i quali siano documentabili intrecci destinati nel tempo a intensificarsi e prevedibilmente a modificare profondamente sia l'articolazione di ciascuna singola associazione

in esame, sia i suoi rapporti con il tessuto associativo e con le strutture socio economiche del territorio.

Nel corso di questo capitolo e dei successivi si evidenzieranno elementi emersi dalle interviste e nei gruppi che sembrano supportare e nutrire di significati quell'ipotesi.

3.1 Tipi di associazione e basi sociali di riferimento

Un dato che differenzia con una certa evidenza la situazione attuale delle associazioni degli immigrati in territorio reggiano da quella rilevata all'inizio del decennio dalla precedente ricerca curata da Mondinsieme è la quantità di associazioni che - rispondendo ad una domanda specifica del questionario - hanno dichiarato di essere sede locale di una organizzazione più ampia presente anche in altre aree a livello sia italiano sia, in alcuni casi, internazionale (tab.7).

Quella condizione definisce un gruppo di 16 associazioni (pari al 39% del campione): le restanti 25 presenti nel campione risultano invece essere nate per iniziativa di gruppi di residenti nel territorio reggiano e non aver alcun collegamento di tipo organizzativo (né di dipendenza) con organizzazioni esterne operanti in un raggio più ampio. Va chiarito che questo dato **non** implica che soltanto le prime 16 abbiano dichiarato relazioni, iniziative e attività che travalicano i confini del territorio provinciale. Ma prima di sviluppare questo aspetto della questione, conviene completare l'esame dei tipi di associazione incontrati.

La maggior parte delle associazioni ha risposto alla richiesta di dichiarare la propria finalità principale definendosi "culturale" (fig. 4): così si sono espresse 20 delle realtà intervistate. I raggruppamenti più consistenti (sebbene decisamente più esigui) in cui si distribuiscono le altre, comprendono - nell'ordine - quelle che si definiscono: "di mutuo aiuto" (7 casi), "religiosa" (5 casi), "interculturale" (4 casi), "ricreativa" (2 casi), "politica" (1 caso); e infine le due che - tra le finalità previste nel questionario - optano per la voce "altro" (tab. 8). Sembrano opportune alcune rapide osservazioni a questo proposito. Come si vedrà meglio nello sviluppo successivo di molte interviste e nelle discussioni di gruppo - in particolare dal momento in cui si sono toccati argomenti che implicavano precisazioni sulla gamma di relazioni di varia natura che le associazioni intrattengono con l'esterno - è emerso con chiarezza che

da queste auto-definizioni non sarebbe corretto né appropriato trarre una tipologia delle associazioni che si pretendesse esauriente.

In tal modo infatti si rischierebbe di produrre una classificazione rigida di “tipi teorici”, del tutto inutile soprattutto per lo studio di un fenomeno che si constata spiccatamente dinamico oltre che multiforme qual è l’associazionismo oggetto di questa indagine.

In proposito, può essere significativo citare due passaggi dell’intervento, nel corso di un **focus group**, dell’esponente di una associazione africana. In apertura di riunione aveva affermato: “noi siamo un’associazione che è un punto di riferimento solidale e la abbiamo creata per dare mano a risolvere alcuni problemi. (...) Io penso che potevamo fermarci ad una sola tipologia, che è la **solidale**”. Ma nel prosieguo della discussione lo stesso interlocutore ha articolato la sua posizione nel modo seguente: “Ma i problemi sono tanti, non è solo mandare una salma o un ammalato al paese di origine; c’è anche l’integrazione della gente che si trova sul territorio e i servizi che hanno bisogno e che si trovano sul territorio. Noi oggi siamo diventati un punto di riferimento per questi servizi e per la nostra comunità. (...) Sappiamo che una persona non può vivere senza la politica; si potrebbe anche collaborare con l’amministrazione. La nostra associazione è apolitica ma collaboriamo con la politica e questo è il nostro obiettivo per poter anche aiutare i nostri concittadini ad integrarsi meglio. (...) Oggi noi siamo la prima generazione, c’è la seconda generazione che sta arrivando e che hanno i loro problemi. Avranno l’idea associativa in un altro modo”. Come si vedrà meglio in seguito, in questo discorso sembra essere già adombrata, come implicazione della necessità dell’evoluzione, la prospettiva per alcune associazioni di diventare nodi di connessioni più complesse.

D’altra parte proseguendo nell’esame dei dati prodotti nelle interviste, è interessante notare come la considerazione di quali siano le rispettive “comunità” di riferimento delle associazioni fornisca un quadro decisamente più variato del precedente suggerendo eterogeneità dove quello sembrava indicare una dimensione di relativa omogeneità (tab.9, fig. 5).

Anche da questo punto di vista, infatti, emerge un gruppo relativamente più numeroso (le 16 associazioni la cui comunità di riferimento è specificamente nazionale), ma esso è in termini percentuali meno pesante (39%) e soprattutto è controbilanciato da quelli che dichiarano, nell’ordine: di non riferirsi selettivamente ad alcuna comunità o gruppo particolari (10 associazioni,

pari al 24% circa del campione), o di associare persone della stessa religione (7, pari al 17% circa). A questi due gruppi se ne aggiunge un terzo che comprende le associazioni di vario genere che hanno dichiarato criteri particolari di reclutamento dei propri soci e perciò sono stati registrati come "altri" (8 associazioni, pari al 19,5% del campione). Si noti che un semplice raffronto tra le tabelle 8 e 9 conferma l'osservazione fatta sopra sulla scarsa utilità di una classificazione rigida fondata unicamente sull'auto definizione dichiarata dalle associazioni stesse. Un solo esempio in merito: le associazioni che si sono dichiarate **di tipo religioso** risultano meno numerose di quelle **la cui comunità di riferimento** risulta essere la comune appartenenza religiosa; discrepanza che in generale consiglia approfondimenti sugli ambiti effettivi e molteplici di intervento delle associazioni stesse, e che nel caso specifico delle associazioni qui citate come esempio appare legata alle attività di mutuo aiuto che le associazioni a sfondo religioso in modo particolare hanno moltiplicato in questi anni di crisi economica.

Nella medesima direzione sembra indurre qualche ulteriore notazione sugli specifici gruppi/comunità di riferimento (escluso ovviamente il gruppo che in proposito ha dichiarato di non averne).

Considerando l'elenco di nazionalità che si ricava dalle risposte delle 16 associazioni che hanno dichiarato tale criterio di reclutamento dei soci, il gruppo più numeroso risulta essere quello marocchino (4 associazioni, pari dunque al 25%); seguono, con due associazioni ciascuna, le nazionalità egiziana e bukinabè (che dunque rappresentano un altro 25%) e ucraina (2 associazioni, pari al 12,5%) ed infine altre sei per un totale pari al 37% circa. Riassumendo si tratta di 7 associazioni africane, 2 europee e 1 asiatica. (tab. 10)

Se si passa a considerare quali sono le 8 associazioni comprese nel gruppo definito "altro" (tab. 11), si può notare che alcune si differenziano dalle precedenti semplicemente perché il gruppo di riferimento è comprensivo di più d'una nazionalità (ad esempio: "marocchini e italiani" e "moldavi e rumeni", "araba, ma aperta a tutti"); mentre altre prescindono effettivamente da riferimenti alla nazionalità dei soci perché trasversali, riferendosi al **genere, all'età giovanile**, al titolo di presenza in Italia (studenti, extracomunitari, "immigrati"), oppure perché, pur dichiarando un criterio di appartenenza religiosa, non si collocano tra le associazioni che si sono definite "religiose" e sottolineano piuttosto - anche qui - l'età dei soci ("giovani musulmani").

Quanto infine alle 7 associazioni definitesi come criterio di reclutamento,

appunto, “religiose” (tab. 12) il gruppo principale è quello musulmano (4); altre 2 sono rispettivamente, cristiano-evangelica e sikh, mentre in un caso non si dispone del dato.

3.2 Affiliazione ad organizzazioni di livello superiore, tipologia di associazione e gruppi di riferimento

Come si è visto, segnalandolo come uno dei dati che differenziano la situazione attuale da quella rilevata dieci anni or sono dalla ricerca citata di Mondinsieme, una parte non esigua delle associazioni intervistate ha dichiarato di essere sede locale di organizzazioni attive livello nazionale (italiano) o internazionale.

Concludendo questo capitolo, sembra opportuno considerare più precisamente le differenze che emergono tra tali associazioni e quelle che operano invece come organizzazioni autonome nate e radicate nel territorio.

Tali differenze sono osservabili incrociando i dati forniti dalla tab. 7 con la tipologia di associazione quale si è presentata nella tab. 8.

Dalla tab. 13, così ottenuta, si può notare come tra le associazioni non legate ad organizzazioni di livello nazionale/internazionale si evidenzia sotto il profilo tipologico una minore eterogeneità, prevalgano in misura più netta quelle di tipo **culturale** ed incidano maggiormente quelle di **mutuo aiuto**; mentre tra quelle che si dichiarano sedi di organizzazioni più ampie risultano al confronto ridotte le percentuali di ambedue quei tipi e per contro accresciute quelle delle associazioni **interculturali** e **religiose**, e presenti (soltanto qui) le **ricreative** e la **politica**.

Differenze consistenti non si rilevano invece se si considerano gli specifici gruppi di riferimento di queste ultime.

Infatti se si raggruppano le risposte registrate nella tab. 14 sotto le voci sintetiche utilizzate nella tab. 9 (che riguarda lo stesso dato riferito all'intero campione) si può notare che l'unica differenza evidente è un lieve aumento percentuale della voce “nessuna comunità di riferimento in particolare”; mentre la composita voce “altro” mantiene praticamente lo stesso peso percentuale. Non chiaro appare invece l'aumento alquanto consistente (3 punti percentuali circa) della voce “comunità nazionale” calcolato sommando i dati relativi alle diverse nazionalità elencate nella tab. 14: infatti il consistente calo della percentuale relativa alla voce “comunità religiosa” (che per altro sembra

contrastare con il dato fornito nella tabella 13 precedente) e soprattutto la constatazione della scomparsa del tutto il gruppo "musulmano", che nei dati relativi all'intero campione risultava il principale gruppo di riferimento tra le associazioni di tipo religioso, induce ad ipotizzare che si sia verificato - per così dire - un passaggio inconsapevole di alcune dall'autodefinizione in chiave religiosa a quella in chiave nazionale.

GLI AMBITI DI INTERVENTO, IL RAGGIO D'AZIONE E LE MODALITÀ DI FINANZIAMENTO DELLE ASSOCIAZIONI

4.1 Gli ambiti di intervento

La domanda del questionario relativo a questo argomento presentava un elenco di ambiti possibili, con libertà per le associazioni intervistate di indicarne più di uno e - se necessario - di integrare l'elenco con l'aggiunta di eventuali altri.

La tabella 15 fornisce dunque, per ciascuna attività elencata che sia risultata menzionata nelle risposte, il numero di associazioni che l'hanno compresa tra quelle praticate.

L'attività di **mutuo aiuto** risulta essere la più praticata: il 51% circa delle associazioni la comprende tra i propri ambiti d'intervento, ed a queste possono essere sommate quelle che hanno indicato alcune destinazioni specifiche di mutuo aiuto, come ad esempio il **sostegno alle famiglie** (indicato dal 34%) e - almeno in parte - la **mediazione linguistica** e l'**insegnamento dell'italiano** (entrambe indicate nel 17% circa delle interviste), il **doposcuola** e il **supporto ad attività commerciali in loco** (entrambe menzionate nel 2,5% delle interviste). Probabilmente a questo primo gruppo possono essere ricondotte anche parte delle risposte, relativamente numerose, delle associazioni che dichiarano **attività di consulenza su aspetti burocratici legali** (36,6%).

Buone percentuali registrano anche le iniziative volte a **far conoscere la cultura di origine** ed a mantenere la cultura di origine (ciascuna delle due totalizzano un 36,6% delle risposte) alle quali possono connettersi la **organizzazio-**

ne di eventi culturali (34%) e l'insegnamento della lingua d'origine (19,5%).

Interessante poi la constatazione che in un quarto circa delle interviste si sia menzionato tra le attività principali il **sostegno ad organizzazioni o istituzioni del paese di origine**, e che in altrettanti casi si sia dichiarato l'impegno **nell'organizzazione di scambi col paese d'origine**, risposte che potrebbero indicare che le associazioni in questione (o per lo meno una parte di esse) presentano caratteristiche riconducibili a quelle definite **home-town organizations** nella letteratura sociologica, questione che certamente meriterebbe un approfondimento.

Segue infine un insieme non esiguo di risposte che concernano iniziative specificamente mirate, quali **l'organizzazione di attività sportive (36,6%), di attività rivolte ai giovani (31,7%), di culto religioso (22%), politiche (9,8%).**

Il panorama così delineato sembra permettere qualche passo avanti in merito ad alcune considerazioni abbozzate nelle pagine precedenti.

Infatti, preso atto - come si è cercato di mostrare - che sulla base di questi ultimi dati emergono tre ambiti prevalenti di intervento delle associazioni (culturale/ricreativo, in senso generale; di solidarietà e mutuo aiuto; economico e organizzativo di scambi a livello locale e più ampio), va sottolineato che tali ambiti da un lato risultano essere **trasversali** rispetto alle due macro-tipologie individuate sopra (quella che si riferisce a gruppi di immigrati in qualche misura accomunati da una stessa appartenenza nazionale o religiosa; e quella che si riferisce a gruppi di immigrati non necessariamente aggregatisi in base a tali criteri); e dall'altro lato, come è ad esempio emerso dal **focus group** citato testualmente in un capitolo precedente, mostrano in modo evidente i limiti in cui incorrerebbe il tentativo di elaborare una tipologia delle associazioni in esame sulla base d'una analisi degli statuti delle stesse, nell'ipotesi cioè che questi ne rispecchiassero adeguatamente caratteristiche e modalità/direzione di sviluppo.

E in tale luce sembra infine possibile concludere sottolineando due altre piste d'indagine che si sono aperte a questo punto, sulla base delle risposte ai questionari e di approfondimenti ottenuti nel corso di sedute di **focus groups**. Si è cioè rivelato utile da un lato rilevare e tenere presenti tre differenti (ma non reciprocamente esclusive) traiettorie in cui si diramano gli interventi/azioni delle associazioni: verso i propri associati, verso il proprio gruppo di riferimento, verso l'esterno ovvero non soltanto verso i suddetti bersagli; e contestualmente rilevare e tener presenti le funzioni dell'associazione in ter-

mini di: transizione di risorse tra il là e il qua, transizione di risorse tra il qua e il là, conservazione di risorse acquisite qua e da capitalizzare qua.

4.2 Il raggio d'azione, le modalità di finanziamento e i bisogni dichiarati

Le risposte ottenute dalle associazioni in merito al raggio d'azione delle iniziative che hanno dichiarato di svolgere arricchiscono ulteriormente il panorama che si va delineando. Come era prevedibile, la gamma si presenta ampia, comprendendo attività che variano dal raggio comunale a quello internazionale. Meno prevedibile (e degno, anzi di essere sottolineato come chiara smentita di più di uno stereotipo diffuso su questo associazionismo) è il dato secondo il quale soltanto il 7,3% delle associazioni dichiara un raggio d'azione limitato esclusivamente al territorio del comune nel quale ha la sede, mentre tutte le altre sviluppano **anche** attività di raggio territoriale più ampio: il 39% provinciale, il 12% circa regionale e, soprattutto, il 24% nazionale ed il 17% circa internazionale (tab. 16). Vale la pena di precisare che in questi ultimi due casi il raggio d'azione del primo risulta esteso soprattutto alle regioni dell'Italia settentrionale, mentre quello del secondo **non** riguarda soltanto i paesi di origine dei membri delle associazioni intervistate.

Nel seguito del rapporto sarà possibile recuperare l'argomento e precisarne maggiormente le implicazioni in ordine ai rapporti che esso comporta con i diversi contesti ai quali le associazioni estendono il raggio delle proprie relazioni. Sembra invece opportuno registrare qui le informazioni, anch'esse non scontate, raccolte sulle **modalità di finanziamento** delle associazioni e sui **bisogni** che esse hanno espresso come particolarmente sentiti.

Dalle interviste è emerso che il canale principale di finanziamento delle associazioni è rappresentato dai **contributi** e dalle **quote associative** versate dai soci, in diversi casi integrato dalla **vendita di prodotti e servizi**. Questi due canali costituiscono le principali fonti di finanziamento ordinario. In altri termini, il 75% almeno delle situazioni prese in esame sembrano in grado di sostenere anche finanziariamente la propria attività ordinaria.

Seguono, nell'ordine, il **finanziamento pubblico** (11% delle risposte) e il concorso di **sponsor privati** soprattutto in occasione di particolari manifestazioni pubbliche (6%).

Queste ultime però, stando a chiarimenti in merito ottenuti nel corso di sedute di **focus groups**, risultano essere modalità alle quali le associazioni ri-

corrono saltuariamente, a differenza delle altre due che come s'è detto garantirebbero l'approvvigionamento ordinario, costante e strutturato su ritmi di periodicità certa.

Questa conclusione sembra in buona misura supportata dalle risposte riguardanti i bisogni delle associazioni (tab.18, fig. 6). Infatti, benché la **possibilità di avere accesso a finanziamenti** per supportare eventi straordinari o nuovi progetti rappresenti un bisogno espresso in poco meno di un quarto delle interviste, un'identica percentuale è totalizzata dal bisogno di **corsi di formazione** di vario genere ritenuti altrettanto essenziali sia per svolgere al meglio le attività ordinarie sia per elaborare e sviluppare attività progettuali. Come si può vedere dalla tabella citata altri gruppi di risposte possono poi essere senza particolari forzature ricondotti alle esigenze di accrescere e di migliorare qualitativamente le proprie capacità di espressione, di interlocazione e di partecipazione/incidenza nella vita del territorio.

Tali sono i bisogni espressi di: **corsi di italiano e supporto linguistico, supporto alla comprensione delle leggi italiane in generale e di quelle sull'immigrazione in particolare; occasioni di confronto con il territorio, più spazio sui media.**

E infine: **essere ascoltati e maggiore rispetto** (le quali due esigenze sommate, totalizzano poco meno d'un terzo delle risposte ricevute).

Sembra poi opportuno ricordare quello che può essere considerato un altro bisogno, non espresso tra le risposte a questa sezione del questionario, ma che nel corso dell'indagine si è rivelato fortemente sentito dalla quasi totalità del campione: la acquisizione del diritto di voto da parte degli immigrati di nazionalità straniera. A questo argomento sembra opportuno dedicare un paragrafo specifico.

4.3 Sul diritto di voto

Il diritto di voto è stato argomento centrale dell'ultima sezione dell'intervista, nel corso della quale sono state rivolte alle associazioni alcune domande sull'opportunità di estendere tale diritto agli immigrati, a quali condizioni e a quali livelli.

I risultati ottenuti sono tra i più chiari ed espliciti prodotti dalla ricerca, riconfermati come tali anche attraverso la verifica in sede di discussione nei **focus groups**.

In risposta alla prima domanda, che riguarda il diritto di voto senza specificare condizioni e livelli (tab. 19), l'88% circa delle associazioni risulta schierato incondizionatamente a favore della sua estensione agli immigrati. Il 12% che ha invece espresso parere negativo, poi, presenta sfumature diverse: il 5% circa si è dichiarato contrario senza motivare la propria opinione, mentre il 7% si è detto contrario all'estensione di tale diritto a condizione che sia effettivamente ridotto il tempo d'attesa per l'ottenimento della cittadinanza italiana (si noti che nel corso della ricerca si sono comunque espressi a favore di una riduzione a 5 anni del tempo d'attesa tutti i soggetti coinvolti).

La domanda successiva, rivolta a chi aveva risposto affermativamente alla precedente, ha teso ad appurare a quali condizioni di soggiorno (ovvero di tipo di permesso detenuto) si ritenesse opportuna l'estensione del diritto di voto (tab. 20).

Fatto 100 l'88% circa del campione, il gruppo più consistente (61% circa) ha risposto "con qualsiasi permesso di soggiorno", mentre gli altri intervistati hanno prospettato qualche condizione limitativa: nell'8% dei casi, disporre di un permesso di soggiorno rinnovabile; oppure - più drasticamente - essere in possesso della carta di soggiorno, secondo il gruppo più corposo (31% circa).

A quel medesimo insieme, infine, è stato domandato a quale tipo di elezioni ritenevano che gli immigrati dovessero partecipare qualora il diritto fosse riconosciuto (tab. 21). Nell'insieme le risposte ottenute presentano, nella loro articolazione, significative sintonie con quelle alla domanda appena presa in esame: il gruppo principale (61% circa) ritiene che il diritto vada esteso a tutti i livelli elettorali, da quello comunale all'europeo; all'estremità opposta, l'8% circa pensa che esso vada limitato al solo livello comunale; del rimanente 31% circa fanno parte il 25% che lo allarga a tutte le elezioni locali (comune, provincia, regione) e il 6% circa che a quelle aggiunge le nazionali.

Interessante infine è la valutazione, (che si può trarre dalle risposte al questionario ma che ricorre soprattutto come appunto nelle annotazioni a margine degli intervistatori) dei modelli di cooperazione/rappresentanza costruiti e sperimentati nel corso degli anni, a livello di amministrazioni locali per supplire alla mancata attivazione di meccanismi istituzionali in grado di fornire alla popolazione immigrata **strumenti validati** di partecipazione attiva e responsabile nelle sedi della governante locale.

Il 56% degli intervistati, in effetti, si è detto convinto che in generale nessuna delle forme fino ad oggi messe in atto di **presenza consultiva** si sia dimo-

strata adeguata a rappresentare gli immigrati e i loro bisogni, e ad assicurare loro il pieno esercizio degli stessi diritti formalmente riconosciuti. Vanno però altresì registrati pareri di segno diverso, sebbene non necessariamente opposto, di altri intervistati: in particolare, il 22% indica come forma di rappresentanza utile (in assenza del diritto di voto) la consulta provinciale degli immigrati; il 12% circa il tavolo territoriale sull'immigrazione; il 10% circa, infine, il consigliere aggiunto (tab. 22).

IL RICONOSCIMENTO E L'ASCOLTO NELL'AMBITO DEL TERRITORIO

Nelle pagine precedenti si è visto come i bisogni espressi nel corso delle interviste rivelino - senza necessità di forzature interpretative - l'esigenza, presente in forme diverse nei vari tipi di associazioni incontrati, di accrescere le proprie possibilità di partecipazione attiva alla vita del territorio intensificando l'interlocuzione con i soggetti sociali ed istituzionali con i quali capita loro di relazionarsi in molteplici occasioni e per diversi motivi.

In questa stessa luce la questione del riconoscimento acquista rilevanza concreta, si rivela nella pratica quotidiana come uno dei terreni sui quali si misura non soltanto la possibilità (e capacità) di farsi ascoltare, ma anche la possibilità (e capacità) di progettare e sviluppare i propri progetti e le attività che vi sono connesse, come elementi in grado di concorrere allo sviluppo complessivo della società locale.

Si spiega così (e non come puro fenomeno di reattività emotiva) la particolare attenzione suscitata nel corso delle interviste e delle discussioni di gruppo dalla batteria di domande intese a capire in quale misura le associazioni si percepiscono "riconosciute/ascoltate" dalle istituzioni, dalle organizzazioni, dai media e da altri soggetti sociali operanti nel territorio in cui risiedono.

Le domande poste nel corso delle interviste hanno riproposto la questione in riferimento a tre gruppi distinti di attori con i quali le associazioni hanno occasione di relazionarsi più o meno frequentemente: istituzioni pubbliche; organizzazioni di rilievo generale; soggetti sociali a contatto nella quotidianità.

All'esame delle valutazioni espresse su questi tre tipi di interlocutori sono dunque dedicati i tre paragrafi in cui si articola questo capitolo del rapporto.

5.1 Gradi di riconoscimento/ascolto in ambiti istituzionali

I dati quantitativi ai quali si fa riferimento in questo paragrafo sono presentati nelle tabelle da 23 a 26. Essi riferiscono delle valutazioni relative all'insieme delle esperienze relazionali delle associazioni con: il Comune di Reggio Emilia e una specifica struttura di intervento ad esso collegata (il Centro di attività interculturale Mondinsieme); la provincia di Reggio; gli uffici reggiani di Questura e Prefettura specificamente competenti in materia di immigrazione.

Sull'**amministrazione comunale**, la valutazione espressa dalle associazioni risulta nettamente positiva: complessivamente il 72,5% di coloro che hanno risposto dichiara di ritenersi abbastanza (36% circa) o molto (41% circa) riconosciuto/ascoltato.

Il medesimo livello complessivo di risposte positive (72,5%) ricompare rispetto a Mondinsieme. Qui però si nota - rispetto al Comune - una variazione significativa nella composizione di tale percentuale: crescono al 57,5% coloro che si dichiarano "molto riconosciuti/rispettati", mentre calano gli "abbastanza". Per contro, le risposte "pessimiste" incidono in apparenza maggiormente, in termini percentuali, sul dato relativo a Mondinsieme (10% di "molto poco" e 17,5% di "poco") che su quello del Comune (7,7% circa di "molto poco", 15% circa di "poco"). Ciò sembra in parte spiegabile tenendo conto del numero differente di non risposte evidenziato dalle rispettive tabelle 23 e 24, essendo le percentuali calcolate sul numero effettivo di risposte di ogni singola domanda.

Più in generale, occorre però tenere presente che, dal punto di vista delle associazioni, valutare i rapporti con l'amministrazione comunale (che non è soltanto lo sportello o l'ufficio che riguardano gli immigrati in quanto tali), e poi con Mondinsieme, centro di iniziativa interculturale dotato tra l'altro di sede propria (che per molte associazioni, come si è visto, è anche il luogo specifico dove svolgono le proprie riunioni e/o partecipano a iniziative che le coinvolgono), implica praticamente riferirsi a due ambiti distinti della propria esperienza di relazioni con il contesto locale; così come diversi appaiono i bisogni e le esigenze ai quali si cerca risposta rivolgendosi a ciascuno di essi. Di ciò si sono tratte conferme indirette dalle interviste ad osservatori privilegiati sulle quali occorrerà ritornare: non a caso, gli interlocutori istituzionali che hanno dimostrato una conoscenza più profonda e articolata dell'associazionismo straniero e dei suoi bisogni/aspettative sono quelli le cui funzioni comportano una alta frequenza di rapporti diretti con le associazioni in ambienti

specifici, dai quali traggono e sviluppano di continuo le proprie conoscenze e competenze specifiche e contestualmente aggiornano una visione d'insieme dell'immigrazione come processo in costante evoluzione. Tali appaiono ad esempio, le testimonianze di alcuni dei soggetti intervistati come testimoni privilegiati, quali l'AUSL di Reggio, la Circoscrizione Nord-Est e l'Assessorato alla coesione e sicurezza sociale del Comune.

Proseguendo sui dati prodotti dalle interviste sulle valutazioni che le associazioni danno del grado di riconoscimento/ascolto da parte degli enti locali, si è poi registrata una differenza significativa tra le risposte viste sopra relativamente al rapporto con il Comune e quelle che riguardano la Provincia (registrate nella tab. 25). Qui infatti prevalgono le valutazioni "pessimiste": il 36% circa delle associazioni dichiara di ritenersi **"molto poco riconosciuto/ascoltato"** e il 20% circa **"poco"**. Inoltre in questo caso non sembra privo di interesse che il 12% circa degli intervistati non risponda. Per una parte almeno si può supporre (come testimoniato in un caso da un appunto dell'intervistatore) che alcune associazioni non abbiano avuto occasione di rapporti significativi con l'amministrazione provinciale.

D'altra parte non sembra del tutto da escludersi l'ipotesi che quella valutazione in altri casi sia determinata da disaccordo verso impostazioni date in quella sede a problematiche rispetto alle quali le associazioni sono come s'è visto particolarmente sensibili. Nell'intervista ad un esponente della Provincia, ad esempio, la risposta appropriata in temi di **bisogni formativi appare subordinata** al "superamento della fase in cui [le associazioni] si sentono un po' i contenitori di cittadini di una certa nazionalità"; in tal modo infatti, secondo l'intervistato, **"diventano associazioni** e possono poi accedere alle attività di formazione ed assistenza delle associazioni tradizionali". Oppure, sulla problematica della **rappresentanza**: "Noi stiamo lavorando per **far capire loro** che il diritto di voto può essere un punto di approdo ma in assenza di questo diritto ci sono altre forme di rappresentanza. (...) Se gli stranieri capissero l'importanza di alcuni corpi intermedi, (...) da lì potrebbero avere dei ruoli decisivi nella società che sono poi anche ruoli propedeutici a rendere effettivo il diritto di voto. (...) ma siccome ad oggi il diritto di voto non c'è, è inutile sfinirsi in una discussione; si può fare la battaglia, però bisogna passare per una normativa nazionale e quindi a livello locale è più importante stimolare la presenza e la partecipazione". E infine, alla domanda dell'intervistatore "gli stranieri, dunque, oggi a chi possono delegare le proprie problematiche?",

ecco la risposta: "... non esistono le problematiche degli stranieri, esistono le problematiche dei cittadini!"

Infine, una maggioranza rilevante di risposte positive (58% circa) si è avuta riproponendo la domanda sul grado di riconoscimento/ascolto in riferimento alle esperienze di rapporti con questura/prefettura, che risultano istituzioni relativamente aperte alle istanze delle associazioni (tab. 26).

5.2 Grado di riconoscimento/ascolto nelle sedi locali di organizzazioni di rilievo generale

La medesima richiesta di valutazione è stata riproposta nel corso delle interviste in riferimento ai partiti politici ed ai sindacati.

Nel primo caso, il dato di maggiore rilievo è l'indiscusso primato detenuto dai partiti, che si distinguono tra tutti i soggetti istituzionali e sociali presi in considerazione quanto a scarso o nullo interesse/disponibilità di ascolto nei confronti delle associazioni in esame. Il numero delle risposte in tal senso, scartato il 4,9% di non-risposte, risulta pari al 72% contro un 20% ed un 8% circa, rispettivamente, di abbastanza e molto riconosciuti /ascoltati (tab. 27).

Allusioni a questa specifica situazione sono stati relativamente frequenti nei focus groups, però senza mai diventare più che accenni marginali rispetto agli argomenti dibattuti. D'altronde da diversi accenni - in particolare da un riferimento esplicito di un partecipante nel corso di una discussione di gruppo all'infelice esperienza fatta caso da un marocchino con cittadinanza italiana presente nelle liste di un partito al governo - sembra che quel disinteresse dei partiti sia sostanzialmente ricambiato nella fase attuale, dai membri delle associazioni, nelle considerazioni dei quali, come si è accennato, il termine "politica" viene per lo più usato genericamente riferendolo alle amministrazioni locali, mentre appare assai diffusa l'opinione che "quando un partito ti ascolta è per strumentalizzarti ma ti impedisce di rappresentare davvero gli interessi degli immigrati".

Non sono mancate in verità nelle discussioni di gruppo riferimenti ad esperienze di associazioni operanti in comuni della provincia nei quali è stata attivata con relativo successo una qualche forma di partecipazione di soggetti stranieri all'amministrazione locale, oppure di membri di associazioni affiliate ad organizzazioni operanti a livelli territoriali più alti, che rivelano una attenzione più precisa al nodo dei rapporti degli immigrati con la politica italiana;

“considerato - si argomenta in uno di tali interventi - che sui problemi della patria nel nostro piccolo non possiamo fare niente, il terreno dove conviene impegnarsi per risolvere i problemi è qui”.

Ma questa posizione non sembra alludere all'opportunità che le associazioni si impegnino sul terreno della politica interna del paese d'immigrazione: opportunità che può invece prospettarsi come praticabile da soggetti singoli, ma che al momento attuale sembra essere dai più considerata utile soltanto se subordinata alla acquisizione **collettiva** del diritto di voto.

Differente sembra essere la situazione che si prospetta considerando la tab.28, relativa al grado di riconoscimento/ascolto che le associazioni dichiarano di ricevere da parte dei sindacati.

Valutazioni positive, in questo caso, sono espresse dal 51% circa delle associazioni che hanno risposto (anche in questo caso si è registrata un'astensione pari al 4,9% del campione), mentre quelle nettamente negative (“molto poco”) rappresentano il 23%. Il confronto di questi dati con quelli relativi ai partiti non sembra però avere molto senso. Occorre infatti tenere conto del fatto che la maggioranza dei membri di tutte le associazioni, indipendentemente dalle finalità e dal bacino di aderenti che ciascuna ha dichiarato, è costituita da lavoratori, in una provincia nella quale diverse fonti segnalano livelli di adesione di stranieri ai sindacati tra i più alti in territorio italiano (si vedano ad esempio, i dati in proposito pubblicati negli ultimi anni nel Rapporto statistico sull'immigrazione della Caritas).

Sembra ragionevole dunque pensare che le valutazioni espresse in questo caso dalle associazioni si fondino su una solida base di esperienza condivisa, ovvero siano frutto di un esercizio critico su una materia di cui gli associati hanno conoscenza diretta che è diventata oggetto di comunicazione sociale quotidiana. Ben diverso - come si è visto - è il caso delle valutazioni relative ai partiti, che tra l'altro appaiono in molti casi influenzate anche da opinioni e modalità interpretative elaborate sulla base di esperienze maturate dai soggetti prima della emigrazione.

5.3 Grado di riconoscimento/ascolto da parte di attori sociali locali

A ben vedere, nelle risposte prese sinora in esame in questo capitolo la questione del riconoscimento si presenta come aspettativa in buona misura strumentale. Le istituzioni e le organizzazioni di cui si valuta la disponibilità

a relazionarsi con le associazioni (e ancor più la misura e la qualità, (ovvero i limiti di tale disponibilità), compaiono come soggetti dai quali può essere incrementata la disponibilità di risorse (materiali e immateriali) necessaria alle associazioni non per sopravvivere esercitando le attività ordinarie per cui in origine si sono formate (come s'è visto, sotto questo aspetto i tre quarti almeno di esse si hanno dichiarato di poter contare sulle proprie forze), ma per svilupparne alcune e/o ampliarne il raggio: in altri termini, per finanziare il cambiamento.

I dati che si prendono in esame in questo paragrafo, pur riguardando formalmente risposte alla stessa domanda, sembrano invece registrare uno spostamento dell'attenzione degli intervistati verso un campo di interesse qualitativamente differente. In esso la questione che si pone come centrale riguarda per così dire la ragion d'essere qui ed ora di ciascuna associazione come punto di intersezione di molteplici relazioni, in un contesto sociale ai cui processi di cambiamento si partecipa come attori ancora percepiti "diversi".

In altri termini, valutare quanto ci si senta riconosciuti/ascoltati nell'ambito del proprio gruppo (o "comunità") di riferimento, o degli immigrati in generale, oppure ancora degli italiani che vivono e lavorano nello stesso territorio, è un'operazione che non attiene alla ricerca di mezzi o strategie per la realizzazione dei propri progetti, ma che in qualche modo - consapevole o meno - equivale ad interrogarsi sul significato e la plausibilità dei progetti stessi, ovvero delle proprie scelte e in ultima analisi della propria collocazione in un ambiente sociale complessivo che le renda sostenibili.

In quella luce appare particolarmente interessante di questi dati, soprattutto se paragonati con quelli visti sopra, l'alto livello di ascolto e considerazione che ne emerge.

La percentuale più elevata di risposte positive, com'è ovvio, si ritrova nella tab.29, che presenta le valutazioni sul riconoscimento/ascolto di cui le associazioni godono nell'ambito delle loro comunità o gruppi di riferimento: il 95% circa delle risposte valide si ripartisce in un 59,5% di "molto riconosciuti/ascoltati" ed un 35% di "abbastanza riconosciuti/ascoltati". Ma anche le due tabelle successive presentano dati che non si distaccano molto da quelli.

Nella prima (tab.30), che riguarda il riconoscimento/ascolto da parte degli immigrati presenti nel territorio in esame, l'insieme delle risposte positive totalizza infatti il 79%, contro un 18% di dubbiose e il 2,6% di decisamente negative. E risultati praticamente uguali a questi si ritrovano nella seconda

(tab.31), relativa alle valutazioni della qualità dei rapporti tra le associazioni e gli italiani locali.

Ci si può porre il problema se l'ottimismo che caratterizza l'insieme di queste risposte sia eccessivo rispetto alla realtà dei rapporti ai quali si riferiscono. In quale misura, cioè, esse rappresentino un esempio di ottimismo della volontà connesso alla particolare valenza che ha assunto la domanda in questo caso, oppure una cautela auto difensiva consapevole, o ancora un riflesso tattico.

Da alcuni interventi fatti nel corso di discussioni di gruppo sembra probabile che un ulteriore approfondimento dell'argomento metterebbe in luce risposte diverse in proposito, corrispondenti ai differenti tipi di associazione e ai loro ambiti di intervento.

Può comunque essere utile notare che l'impressione di ottimismo risulta drasticamente ridimensionata dalla lettura della tab.32, l'ultima dedicata alla questione, la quale registra una prevalenza piuttosto marcata di risposte negative (65%) relativamente alla qualità e alla misura di attenzione/riconoscimento che le associazioni ricevono da parte di **mass media** locali.

RAPPORTI E RETI RELAZIONALI A CUI LE ASSOCIAZIONI PARTECIPANO

Questa sezione della ricerca è quella che ha fornito il numero maggiore di informazioni nuove rispetto al quadro delineato nella precedente indagine curata da Mondinsieme nel 2002.

Non perché anche i dati presi in esame nei capitoli precedenti non abbiano permesso di aggiornare le conoscenze allora prodotte e soprattutto di aprire qualche finestra su temi allora soltanto sfiorati o non trattati e diventati nel frattempo invece in buona misura cruciali (non soltanto in termini di ricerca). Ma oltre a ciò - come si cerca di mostrare in questo capitolo conclusivo del rapporto - perché interrogare le associazioni e discutere con loro rappresentanti sui rapporti che esse intrattengono con organismi locali e stranieri e poi sulle reti di relazioni sviluppate con altre associazioni di migranti operanti nella provincia di Reggio, in altre parti dell'Italia o in altri paesi, ha fornito elementi che permettono di intravedere le linee essenziali di un **quadro dinamico** entro il quale collocare l'insieme delle informazioni e dei dati complessivamente prodotti dalla ricerca.

Va sottolineato che si tratta di un passo avanti non soltanto sul piano conoscitivo, sebbene su tale piano permetta di chiarire dei nessi ed aiuti a sciogliere alcuni dei dubbi interpretativi che si sono presentati nelle pagine precedenti. L'approccio che così emerge in merito alla tematica dell'associazionismo degli immigrati e dei ruoli che esso può giocare nel quadro della società locale e dell'economia del territorio, ne rovescia infatti completamente l'immagine (ancora diffusa, anche se in diversi casi mascherata da un linguaggio "culturalistico") che lo presenta come fenomeno di alterità, autodifesa o mutuo aiuto poco trasparenti, in termini sociali sostanzialmente marginale,

semi-parassitario e infine destinato per lo più ad estinguersi come effetto di un processo d'integrazione considerato inevitabile, se non in altro in virtù del succedersi delle generazioni.

Quello che emerge dall'analisi delle risposte al questionario e delle discussioni di gruppo è invece un approccio le cui caratteristiche nuove - tra l'altro - trapelano già come dati di esperienza e di riflessione anche dai testi delle interviste di alcuni degli amministratori e degli operatori reggiani più concretamente coinvolti, a diversi livelli, sulle diverse facce della questione migratoria. Nel corso del trentennio passato, studiosi delle migrazioni e operatori sia pubblici che privati, hanno sostenuto l'opportunità di adottare un approccio promozionale (anziché custodialistico o assistenziale) nell'elaborazione della politica migratoria dello Stato in generale, ed in particolare delle politiche di accoglienza affidate soprattutto agli enti locali.

Oggi l'evoluzione stessa verificatasi in campo migratorio (e dunque anche nell'associazionismo che vi si è sviluppato) sembra fornire argomenti per ritenere appropriata e urgente non una indefinita politica di promozione di qualcosa che si suppone debba nascere (o trasformarsi per crescere), ma una chiara ed esplicita presa d'atto di qualcosa che è già in atto, ovvero - nel nostro caso - di una parte consistente dell'associazionismo tra immigrati le cui iniziative e relazioni già in corso meritano di essere pienamente riconosciute come opportunità e risorse della cui disponibilità il territorio si può giovare a diversi livelli e in diversi settori, nel quadro sia delle attività di governance e programmazione sia del normale svolgimento della propria vita sociale ed economica come ampliamento dei canali relazionali che ne alimentano lo sviluppo.

6.1 I rapporti delle associazioni con organismi locali e stranieri

Su questo argomento ci si è già ampiamente soffermati nel capitolo precedente occupandoci della questione del riconoscimento/ascolto ottenuto dalle associazioni nei rapporti con alcuni soggetti istituzionali e sociali del territorio.

Qui può essere interessante integrare quelle osservazioni considerando la lista completa degli organismi con i quali esse hanno un qualche tipo di rapporto, elencati in ordine decrescente tenendo conto del numero di associazioni che hanno affermato di frequentarle (tab.33, fig. 7).

L'elenco completo comprende ventotto interlocutori, collocati su un arco che va dalle 37 citazioni ottenute da Mondinsieme alle due della Gabella.

La quasi totalità delle associazioni ha indicato Mondinsieme e il Comune come interlocutori. Può essere interessante rivelare, in proposito, che però la frequenza di rapporti con il primo risulta mensile in circa metà dei casi, mentre circa metà di coloro che indicano il Comune dichiarano di frequentarlo "qualche volta all'anno"; sembra risultare così avvalorata la considerazione fatta nel capitolo precedente sul differente rapporto che le associazioni stabiliscono con questi due organismi.

Seguono immediatamente nell'elenco le altre sedi istituzionali già menzionate nel precedente capitolo, alle quali si aggiungono, con numeri di citazioni relativamente elevati, i Servizi sanitari e le Circoscrizioni.

Nel complesso si può concludere dunque che l'analisi dei rapporti delle associazioni con istituzioni, enti e organizzazioni locali ha messo in evidenza un reticolo relazionale **denso e polarizzato** verso gli enti locali.

Differente si presenta il panorama dei rapporti con organismi "stranieri".

Anche in questo caso il fenomeno interessa la maggior parte delle associazioni, che ha dichiarato di intrattenere una qualche forma di rapporto con istituzioni e organizzazioni di altri Paesi (in maggioranza quelli di origine, ma non soltanto).

Come si evidenzia nella tab.34, i più citati sono quelli con consolati ed ambasciate (53% circa, percentuale a formare la quale contribuiscono in misura determinante associazioni marocchine, egiziane e ucraine). Significativo poi il gruppo di interviste che dichiara rapporti con "associazioni di tipo culturale" (29% circa, anche in questo caso per una metà marocchine). Seguono quindi i rapporti con associazioni religiose (19% circa, per un quarto di nuovo marocchine), organizzazioni di volontariato ed Enti sovranazionali (ciascuno dei quali totalizza il 17%; interessante qui la precisazione che nel secondo caso si tratta di relazioni con organismi della Comunità Europea); ed infine partiti politici (15% circa, di cui un terzo ancora marocchini) e organizzazioni sindacali (7% circa).

In conclusione, l'analisi ha messo in evidenza anche in questo caso l'esistenza di un reticolo relazionale, ma più rarefatto di quello dei rapporti con organismi e istituzioni locali: là l'elenco di interlocutori citati comprendeva 28 soggetti tra istituzioni, sindacati e organizzazioni imprenditoriali, enti e associazioni di vario tipo; qui si riduce a sette soggetti, e il reticolo si presenta in buona misura caratterizzato dal prevalere di un paese (il Marocco) tra le aree del mondo verso le quali attualmente risultano orientate le relazioni inter-

nazionali del complesso delle associazioni di immigrati in territorio reggiano. Ovviamente, ciò può essere considerato almeno in parte una conseguenza del peso rilevante dei cittadini marocchini nella composizione dell'immigrazione, che si riflette nel numero di associazioni (non soltanto di tipo "nazionale") nelle quali essi sono una presenza cospicua. Non si può dunque trarre da quel dato alcuna conclusione complessiva sui contenuti e sulle frequenze del tipo di rapporti di cui si sta parlandone - probabilmente - sui futuri sviluppi complessivi del reticolo relazionale in questione, ma soltanto la segnalazione di una pista probabilmente proficua per ulteriori approfondimenti futuri dell'indagine.

6.2 la rete relazionale tra associazioni intervistate ed organizzazioni di immigrati attive in altri comuni della provincia reggiana

Rapporti con organizzazioni/associazioni di immigrati con sede in altri comuni del reggiano sono stati dichiarati dall'87,8% delle associazioni intervistate (tab.35). Una parte di queste (pari al 24,4% del totale) ha precisato di intrattenere tali rapporti esclusivamente attraverso quelli che possono definirsi **nodi provinciali istituzionali**, ovvero enti od organizzazioni pubblici o privati, non facenti parte dell'universo associativo degli immigrati, che operano sul territorio. I nodi i cui nomi ricorrono nelle interviste, in ordine decrescente di numero delle citazioni, sono: **Mondinsieme** (che risulta il più citato), la **FILF** (Federazione Italiana dei Lavoratori Emigrati e Famiglie), la **Consulta provinciale dell'immigrazione**, l'**Anolf** (associazione di volontariato creata dalla CISL), **Dar Voce** (associazione aderente all'ARCI) (tab.36).

Eccettuato un altro 12% circa che ha dichiarato di non avere rapporti con altre associazioni in provincia, il 63,4% del totale, ovvero la maggioranza delle associazioni intervistate ha invece dichiarato di avere attivato tali rapporti, relazioni e collaborazioni a prescindere dai suddetti nodi.

È opportuno precisare che ciò non equivale ad escludere che esse non abbiano rapporti **anche** con i **nodi provinciali** istituzionali, anzi, in diversi casi essi risultano attivati e consolidati da anni.

Sarebbe comunque probabilmente interessante un'analisi più approfondita di questi rapporti sulla base delle anzianità delle associazioni: l'impressione, considerando i dati prodotti al riguardo, è infatti che i nodi provinciali istituzionali svolgano anche il ruolo di **costruttori di reti e contatti** a cui ricor-

rono soprattutto le associazioni di formazione più recente; che col passar del tempo, acquisendo competenze anche sul terreno delle relazioni, si conquistano anche autonomia e capacità di stabilire rapporti diretti con altre realtà.

Nella tab.37 infine, sono elencati i circuiti e le associazioni citati, nelle interviste che dichiarano rapporti diretti a **prescindere dai nodi**, come quelli con cui si hanno rapporti più intensi e consolidati per frequenza e strutturazione.

Sembra dunque che alcune associazioni di migranti svolgano (o siano in grado di svolgere) la funzione di **nodi provinciali (non istituzionali ma di fatto)**, in virtù della propria capacità di allacciare rapporti con insiemi di altre associazioni.

Questo, in particolare, sembra essere il caso di **Abreer** (associazione del Burkina Faso) e dell'**Associazione dei Nigeriani di Reggio Emilia e provincia**.

Anche l'**Organizzazione di Amicizia e Cooperazione italo-marocchina**, l'**Associazione araba di cultura e solidarietà**, l'**Associazione provinciale senegalese** e quello che in diverse interviste è stato definito "**Circuito delle Chiese Evangeliche**" sembrano interpretare questo ruolo di **nodo provinciale di fatto**. Un'analisi più accurata di questi ed altri casi ha però permesso di deriverne e mettere in luce - con maggior precisione **tre tipi di circuiti**: quello delle chiese evangeliche, quello dei centri islamici e quello delle associazioni marocchine. Probabilmente un approfondimento ulteriore sulle risposte permetterebbe anche di discernere meglio a quale nodo principale ciascuna associazione si riferisca di fatto, riuscendo così ad individuare e definire con precisione i principali "grappoli" di associazioni in cui si articola la rete relazionale dell'associazionismo degli immigrati in provincia di Reggio Emilia.

6.3 la rete relazionale tra le associazioni intervistate e quelle di immigrati attivi in altre province italiane

Ha dichiarato di avere sviluppato relazioni con organizzazioni/associazioni di immigrati attivate in altre province italiane il 63,4% delle associazioni intervistate (tab.38).

Anche qui un gruppo consistente (29,3% del totale) ha poi precisato che intrattiene tali contatti attraverso quelli che in questo caso si possono definire **nodi nazionali**, presenti e operanti in Italia e che - analogamente ai nodi individuati a livello provinciale - possono essere pubblici o privati, a ciascuno dei quali fanno riferimento o sono organizzativamente collegate diverse asso-

ciazioni di immigrati. Queste ultime, per le quali il ruolo dei nodi si presenta importante, sono di vario tipo: nazionali, religiose, culturali od altro, senza particolari connotazioni che le distinguano in modo evidente da quelle dell'altro gruppo (pari al 34,2% del totale) che ha invece dichiarato di avere rapporti diretti, senza mediazioni organizzate, con specifiche realtà organizzate di immigrati in altre aree del Paese.

In ambedue i casi è comunque sensibile - anche se non generale - la tendenza a stabilire tali rapporti preferibilmente con associazioni/organizzazioni di immigrati della stessa nazionalità.

Più interessante è in questo caso osservare le traiettorie geografiche lungo le quali si sviluppano le relazioni di cui stiamo occupandoci (tab. 39, fig. 2).

Agli intervistati è stato chiesto di indicare le regioni nelle quali risiedono ed operano le associazioni con le quali si è strutturato un rapporto, si sono avuti contatti, si sono attivati scambi di informazioni o di un qualche altro genere di risorsa materiale o immateriale.

La rete relazionale che si è delineata elaborando le risposte si presenta decisamente fitta nelle regioni settentrionali, con intensità e densità particolari in Emilia-Romagna e Lombardia, seguite da Veneto e Piemonte (con minore frequenza di citazioni). Nelle regioni centrali si impone all'attenzione il Lazio (regione seconda soltanto all'Emilia-Romagna come frequenza di citazioni), seguito dalla Toscana (con frequenza pari a Veneto e Piemonte). Le regioni meridionali e insulari sembrano invece essere pochissimo coperte dalla rete: le uniche due ricordate nelle interviste sono la Campania e la Sicilia, ambedue citate una sola volta.

6.4 la rete relazionale tra le associazioni intervistate e quelle di migranti attive in altri Paesi

Rapporti in corso con organizzazioni/associazioni di migranti attive in altri paesi sono stati dichiarati dal 41,5% delle associazioni intervistate. Più della metà di queste (22,0% del totale) precisa che tali relazioni sono state attivate e si svolgono attraverso quelli che si definiscono **nodi internazionali**, organizzazioni attive a livello internazionale di cui fanno parte o a cui si sono federate altre organizzazioni (tab.40).

Questi nodi, analogamente a quelli visti nelle pagine precedenti, svolgono funzioni di facilitatori di contatto e di mantenimento e consolidamento delle

relazioni tra associazioni di migranti in questo caso collocate in paesi diversi. Tra gli intervistati sono state in prevalenza le associazioni religiose (o comunque strettamente collegate ad una confessione) a dichiarare quella modalità di rapporti con organizzazioni di migranti in altri paesi. Ma non le uniche: anche una associazione dei Tamil, ad esempio, ha risposto in tal senso.

Una parte non esigua di coloro che hanno risposto affermativamente su questo argomento (il 19,5% del totale) ha invece dichiarato di intrattenere rapporti diretti, senza alcun tipo di intermediazione, con specifiche associazioni/organizzazioni di immigrati in altri paesi. Al riguardo sembra opportuno aggiungere che in alcuni casi l'intervistato stesso ha chiarito che le modalità (rapporti diretti o intermediazione) non sono necessariamente incompatibili e che dunque le risposte in un senso o nell'altro indicano in realtà la modalità prevalente delle relazioni in corso oppure ritenute più importanti.

Si può inoltre notare che le associazioni il cui gruppo o comunità di riferimento è nazionale o territoriale (ad esempio l'associazione dei Nigeriani, quella degli Ucraini, alcune associazioni di Marocchini, ed altre) anche nei rapporti con l'estero tendono a stabilire relazioni con organizzazioni di compatrioti: ma la tendenza in tal senso riemerge qui assai più netta e pesante di quanto annotassimo nelle pagine dedicate ai rapporti con le associazioni di immigrati in altre parti d'Italia.

Infine vediamo quali sono oggi i percorsi dei canali attraverso i quali si ricercano e si sviluppano questi contatti, queste relazioni, articolando il complesso di scambi e di circolazione più o meno intensa di informazioni, di notizie, di risorse materiali e immateriali che intercorrono tra le associazioni di immigrati di Reggio Emilia e loro corrispondenti attive in altre parti del mondo.

In generale, quei canali risultano diretti verso 22 paesi; la rete relazionale che così si delinea, appare estesa per tre continenti: Europa, Africa e Nord America (tab.41, fig. 3).

La Francia è il paese sede delle associazioni di migranti in rapporto alle quali quelle intervistate risultano avere una rete relazionale più densa. Seguono nell'ordine la Germania, la Spagna e l'Inghilterra.

ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

In generale, la ricerca ha fatto emergere aspetti dell'associazionismo degli immigrati che spesso tendono ad essere trascurati. L'emersione di tali aspetti si è potuta verificare grazie ad un percorso di ricerca che al momento della sua progettazione ha previsto momenti in cui gli intervistandi potessero partecipare attivamente, non limitarsi a fornire risposte a domande guidate e in una certa misura che potessero deviare rispetto a ciò su cui l'equipe di ricerca chiedeva di riflettere. Tali momenti erano stati naturalmente previsti durante lo svolgimento dei focus group, ma si sono verificati (e tra coloro che hanno progettato e condotto la ricerca si è concordato che fossero tollerati) anche durante la somministrazione dei questionari strutturati. Non a caso le interviste strutturate spesso sono durate molto tempo in quanto gli intervistati non si sono limitati a rispondere alle domande chiuse che gli intervistatori ponevano, ma hanno argomentato, sottolineato alcuni aspetti piuttosto che altri e approfondito diverse questioni. Si è prodotta così un ricco bacino di informazioni "carta e penna", informazioni preziose per interpretare al meglio le risposte e per riproporre nuove domande. In questo modo è stato possibile rimanere fedeli al carattere esplorativo della ricerca e fare quindi emergere aspetti prima della ricerca non considerati. Preciso ciò, sembra utile sottolineare due aspetti che sono emersi con maggior evidenza dalla ricerca.

Innanzitutto il mondo dell'associazionismo degli immigrati è risultato essere fortemente dinamico ed eterogeneo al proprio interno. Non a caso durante lo svolgimento delle interviste strutturate spesso gli intervistati tenevano a precisare la specificità della propria associazione e la non facile categorizzazione o riduzione a categorie prestabilite. Questo aspetto è emerso anche durante i focus group tanto che anche durante i tre focus che non avevano come

oggetto specifico “perché associarsi: motivi, obiettivi, finalità” la questione di che cosa siano, che funzioni svolgono, a chi si rivolgono le associazioni costituite dagli immigrati e quali siano le loro finalità è emersa con grande forza. Rispetto poi alla loro evoluzione è evidente che durante il tempo le associazioni degli immigrati sono cambiate. Ciò è vero sia se le si considera nel loro insieme e quindi se si fa un raffronto con il fenomeno dell’associazionismo degli immigrati nei diversi periodi passati, sia se le si considera ad una ad una. Le associazioni spesso nascono per determinati motivi e con specifici obiettivi, ma con il passare del tempo svolgono funzioni diverse e acquisiscono diverse competenze che le portano ad evolversi nelle più diverse direzioni. E proprio tale evoluzione rappresenta il secondo aspetto su cui vale la pena soffermarsi in queste brevi riflessioni conclusive.

Le associazioni intervistate, infatti, mostrano possedere una serie di competenze e svolgere una serie di funzioni, che, se riconosciute, fatte maturare e valorizzate, potrebbero rappresentare un set di vere e proprie risorse non solo per i soggetti individuali o collettivi a cui le stesse associazioni si riferiscono, ma anche per il contesto istituzionale e più in generale per la società in cui le associazioni sono situate. In questo senso, a costo di eccedere nella schematizzazione e nella riduzione della complessità, è utile specificare i tre aspetti che, a parere di chi scrive, possono rappresentare meglio le risorse contenute nel mondo dell’associazionismo degli immigrati.

Le associazioni sono agenzie di integrazione nel senso più profondo del termine. Le associazioni infatti svolgono una funzione di raccordo tra i diversi soggetti individuali e collettivi a cui si riferiscono e il tessuto sociale e istituzionale in cui si collocano. Dunque accanto e in opposizione ad una visione molto diffusa dell’associazionismo degli immigrati come fenomeno di processi di chiusura comunitaria, sembra farsi spazio una visione delle associazioni degli immigrati come fenomeno di apertura e ibridazione. Le associazioni in altri termini sembrano essere uno dei canali (ovviamente non l’unico) attraverso cui può determinarsi una trasformazione sia del *milieu* sociale a cui esse si riferiscono che del tessuto sociale e istituzionale che interagisce con esse.

Le associazioni rappresentano nodi di relazioni territorializzate, ma anche nodi relazionali in grado di muoversi agilmente in un campo trans-nazionale. Accanto alla presenza di relazioni tra associazioni e tra le associazioni e le istituzioni e organizzazioni del territorio locale, le associazioni degli immigrati mostrano infatti la capacità di stabilire, sviluppare e consolidare relazioni

con organizzazioni e istituzioni esterne rispetto non solo ai confini del territorio locale, ma anche ai confini dello Stato. L'attivazione di tali rapporti è la premessa *sine qua non* è possibile lo scambio di competenze e risorse materiali e immateriali (come in effetti sembra avvenire per alcuni dei casi intervistati), le quali permettono l'attivazione di processi autonomi di crescita e socializzazione da parte delle associazioni stesse. La presenza di una rete relazionale transfrontaliera (talvolta formalizzata, talvolta informale) in cui le associazioni degli immigrati sono inserite costituisce un campo sociale transnazionale che a sua volta apre possibilità ancora inesplorate anche per i soggetti collettivi del territorio interessati a perseguire strategie di internazionalizzazione delle proprie pratiche e dei propri rapporti.

Le associazioni non sono solo agenzie di scambio e trasferimento, ma anche agenti di accumulazione di risorse e competenze. Una delle funzioni che sembrano svolgere le associazioni è quella di "serbatoio" delle competenze e delle risorse immateriali dei propri membri, le quali, in assenza di un soggetto collettivo come possono essere le associazioni, sarebbero inevitabilmente disperse o incanalate in traiettorie individuali. In questo senso quindi le associazioni risultano essere una risorsa sia per i soggetti individuali e collettivi a cui fanno riferimento, sia ancora una volta per il contesto sociale e istituzionale in cui si situano e con cui hanno rapporti.

Coerentemente con queste considerazioni va letto il fatto che, quando interrogati su quali siano i loro bisogni, i membri delle associazioni abbiano sottolineato, oltre al bisogno immediato di maggiori risorse materiali (ovvero finanziamenti), di sostegno economico per le proprie attività, un bisogno altrettanto primario, ovvero quello di **formazione**. Se da un lato questo bisogno si traduce in richieste quali ad esempio avere più informazioni sulle leggi italiane, comunque non solo o non esclusivamente rispetto alle politiche migratorie, dall'altro emerge chiaramente anche una forte richiesta di formazione su aspetti di carattere più "organizzativo" per poter svolgere le proprie attività in modo più efficace e competente. Perché, come a margine di molte interviste individuali e durante i diversi focus group è stato ampiamente sottolineato, per svolgere le diverse attività associative è necessario (sempre più) conoscere tanto le norme che regolano i contesti in cui si opera quanto saper padroneggiare maggiori "competenze" di ordine comunicativo. La formazione, in tal senso, sembra delinearci come una possibile ulteriore risorsa per avere accesso al sostegno per le proprie attività.

Questa enfasi sulla formazione, a nostro avviso, può essere considerata come un indicatore di un passaggio qualitativo importante della vita di molte associazioni, da uno stato di "passività assistita" ad uno di "protagonismo attivo" in cui emerge una precisa volontà, ovvero quella di muoversi con le proprie gambe ed essere autori protagonisti nella discussione e nelle scelte che le riguardano.

ALLEGATI

Allegato A

Elenco delle 41 associazioni intervistate (denominazioni e date di nascita)

1. Ass. Srilanka Tamil (1992)
2. Ass. Nuova Generazione Tamil (TNGA) (2000)
3. Ass. Ghanesi (1989)
4. Ass. Amatori stelle del Marocco (2008)
5. Ass. Cittadini moldavi in Italia (2006)
6. Ass. Bourkinabè del Comune Zonsè in Italia (2000)
7. Ass. Atlas, sportivo, culturale, ricreativa (1192)
8. Ass. interculturale per la solidarietà con il Corno d'Africa (1998)
9. Ass. Studenti non comunitari di Reggio Emilia (2003)
10. Ass. Senegalese della provincia di Reggio E. (1990)
11. Ass. ucraini in Italia di Reggio E. (2004)
12. Ass. degli Ivoriani di Reggio E. (2002)
13. Ass. Araba di cultura e solidarietà (1999)
14. Ass. Araba di cultura islamica (1999)
15. Ass. provinciale Egiziana di mutuo aiuto e soccorso (1981)
16. Ass. Emigrati marocchini di Reggio E. e provincia (1992)
17. Ass. culturale Stranieri Nord-Sud Africa ed Asia (2000)

18. Ass. Culturale Cinese (2007)
19. Ass. Nigeriana di Reggio E. e provincia (1989)
20. Ass. Abreer (2002)
21. Ass. Azachi (2008)
22. Comunità Egiziana di Monterchio (1990)
23. Centro Islamico - Moschea di Reggio E. (2004)
24. Comunità Indiana Sikh - Tempio di Novellara (1991)
25. Casa della Cultura Islamica di Reggio E. (2001)
26. Comunità cristiana degli Ucraini in Italia (2003)
27. Circolo Sociale Culturale Comunità Islamica di Reggio E. (2004)
28. Gli Angeli del Mondo (2007)
29. Good News (2005)
30. GA3 (2008)
31. Giovani Musulmani d'Italia (2001)
32. Giovani con uno scopo (2002)
33. Il Mondo dei Colori nella Città del Tricolore (2002)
34. Il teatro Immigrato (2000)
35. Lega Islamica femminile europea (LIFE)
36. Mihai Eminescu (2007)
37. Mille e una cultura (1999)
38. Organizzazione di Amicizia e Cooperazione Italo-Marocchina (2000)
39. The latter Glory Ministries International (1997)
40. Unione Nuova Generazione (UNGA) (2004)
41. Zyriab - Assoc. Culturale per lo Studio e la Promozione della Cultura e della Musica del mediterraneo (2005)

Allegato B

I testimoni privilegiati intervistati

Organizzazione/istituzione	Territorio
Responsabile Servizio politiche per l'accoglienza e l'integrazione sociale, Regione Emilia Romagna	Emilia Romagna
Assessore alla Sicurezza sociale, sanità, servizi sociali, casa della Provincia di Reggio Emilia	Reggio Emilia
Assessore alla Coesione e Sicurezza Sociale del Comune	Reggio Emilia
Ex Consigliere aggiunto del Comune di Novellara	Novellara (RE)
Vicepresidente di Dar Voce	Reggio Emilia
Responsabile ufficio Ricerca e Innovazione dell'Ausl	Reggio Emilia
Dirigente Arci	Reggio Emilia
Responsabile Area Rappresentanza Cna	Reggio Emilia
Presidente Uisp	Reggio Emilia
Dirigente Caritas	Reggio Emilia
Presidente Circoscrizione IV	Reggio Emilia
Dirigente Filef	Reggio Emilia

Allegato C

Tab.1 - Anni di fondazione delle associazioni intervistate

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
1981	1	2,4	2,4	2,4
1989	2	4,9	4,9	7,3
1990	2	4,9	4,9	12,2
1991	1	2,4	2,4	14,6
1992	3	7,3	7,3	22,0
1997	1	2,4	2,4	24,4
1998	1	2,4	2,4	26,8
1999	3	7,3	7,3	34,1
2000	6	14,6	14,6	48,8
2001	2	4,9	4,9	53,7
2002	4	9,8	9,8	63,4
2003	2	4,9	4,9	68,3
2004	4	9,8	9,8	78,0
2005	2	4,9	4,9	82,9
2006	1	2,4	2,4	85,4
2007	3	7,3	7,3	92,7
2008	3	7,3	7,3	100,00
TOTAL	41	100,00	100,00	

Tab.2 - Proprietà della sede

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Sì	6	14,6	14,6	14,6
No	35	85,4	85,4	100,0
TOTAL	41	100,0	100,0	

Tab.3 - Luoghi in cui si tengono le riunioni sociali

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Casa privata	4	9,8	9,8	9,8
Spazio pubblico	15	36,6	36,6	43,6
Spazio di altra associazione	4	9,8	9,8	56,1
Dove capita	12	29,3	29,3	85,4
Sede dell'associazione	6	14,6	14,6	100,00
TOTAL	41	100,0	100,0	

Tab.4 - Sedi specifiche in cui si svolgono le attività sociali

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	15	36,6	36,6	36,6
ARCI	2	4,9	4,9	41,5
Centro sociale di quartiere	2	4,9	4,9	46,3
Chiesa evangelica	2	4,9	4,9	51,2
Chiesa S. Pietro	1	2,4	2,4	53,7
FILEF	1	2,4	2,4	56,1
Mondinsieme	10	24,4	24,4	80,5
Moschea	2	4,9	4,9	85,4
Ostello internazionale	1	2,4	2,4	87,8
Spazio comunale	4	9,8	9,8	97,6
Tempio Sick	1	2,4	2,4	100,0
TOTAL	41	100,0	100,0	

Tab.5 - Frequenza di convocazione di riunioni sociali

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
	Almeno una volta alla settimana	11	26,8	28,2	28,2
	Due o tre volte al mese	4	9,8	10,3	38,5
	Una volta al mese	11	26,8	28,2	66,7
	Qualche volta in un anno	13	31,7	33,3	100,00
	Total	39	95,1	100,00	
	Dato mancante	2	4,9		
TOTAL		41	100,00		

Tab.6 - Modalità di attribuzione delle cariche sociali

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative
	Elezioni	26	63,4	63,4	63,4
	Discussione tra gli associati	7	17,1	17,1	80,5
	Discussione tra gli associati più attivi	6	14,6	14,6	95,1
	Nessuna modalità in particolare	2	4,9	4,9	100,00
TOTAL		41	100,00	100,00	

Tab.7 - L'associazione è sede locale di un'organizzazione nazionale o internazionale?

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
	Sì	16	39,0	39,0	39,0
	No	25	61,0	61,0	100,0
TOTAL		41	100,00	100,00	

Tab.8 - Tipi di associazioni dichiarati

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
	Culturale	20	48,8	48,8	48,8
	Mutuo aiuto	7	17,1	17,1	65,9
	Religiosa	5	12,2	12,2	78,0
	Interculturale	4	9,8	9,8	87,8
	Ricreativa	2	4,9	4,9	92,7
	Altro	2	4,9	4,9	97,6
	Politica	1	2,4	2,4	100,0
TOTAL		41	100,00	100,00	

Tab.9 - Basi sociali di riferimento

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative
	Nazionale	16	39,0	39,0	39,0
	Nessuna in particolare	10	24,4	24,4	63,4
	Altro	8	19,5	19,5	82,9
	Religiosa	7	17,1	17,1	100,0
TOTAL		41	100,00	100,00	

Tab.10 - Basi sociali/comunità di riferimento delle associazioni "nazionali"

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
	Marocchini	4	25,0	25,0	25,00
	Burkinabè	2	12,5	12,5	37,5
	Egiziani	2	12,5	12,5	50,0
	Ucraini	2	12,5	12,5	62,5
	Ganesi	1	6,3	6,3	68,8
	Ivoriani	1	6,3	6,3	75,0
	Moldavi	1	6,3	6,3	81,3
	Nigeriani	1	6,3	6,3	87,5
	Senegalesi	1	6,3	6,3	93,8
	Sri Lanka Tamil	1	6,3	6,3	100,0
TOTAL		16	100,00	100,00	

Tab.11 - Basi sociali di riferimento delle associazioni "altre"

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative
	Araba, ma aperta a tutti	1	12,5	12,5	12,5
	Genere	1	12,5	12,5	25,0
	Giovani	1	12,5	12,5	37,5
	Giovani musulmani	1	12,5	12,5	50,0
	Immigrati	1	12,5	12,5	62,5
	Marocchini e Italiani	1	12,5	12,5	75,0
	Moldavi e Rumeni	1	12,5	12,5	87,5
	Studenti extracomunitari	1	12,5	12,5	100,0
TOTAL		8	100,00	100,00	

Tab.12 - Basi sociali/comunità di riferimento delle associazioni "religiose"

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
	Musulmani	4	57,1	57,1	57,1
	Cristiani evangelici	1	28,6	28,6	85,7
	Sikh	1	14,3	14,3	100,0
	N.R.	1	-		
TOTAL		7	100,00	100,00	

Tab.13 - Tipologia delle associazioni sedi locali di organizzazioni nazionali/ internazionali

Tipologia di associazione	Sì	No	TOTAL
Culturale	5	15	20
Interculturale	3	1	4
Religioso	3	2	5
Ricreativa	2	0	2
Politica	1	0	1
Mutuo aiuto	2	5	7
Altro	0	2	2
TOTAL	16	25,0	41,0

Tab.14 - Basi sociali di riferimento delle ass. sedi locali di organizzazioni nazionali/internazionali

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
	Nessuno in particolare	4	25,0	25,0	25,0
	Marocchini	2	12,5	12,5	37,5
	Ucraini	2	12,5	12,5	50,0
	Cristiani evangelici	2	12,5	12,5	62,5
	Ganesii	1	6,3	6,3	68,8
	Giovani musulmani	1	6,3	6,3	75,0
	Ivoriani	1	6,3	6,3	81,3
	Marocchini e Italiani	1	6,3	6,3	87,5
	Nigeriani	1	6,3	6,3	93,8
TOTAL		16	100,00	100,00	

Tab.15 - Ambiti di intervento delle associazioni

	Frequency	Percent
Insegnamento della lingua italiana	7	17,1
Insegnamento della lingua d'origine	8	19,5
Mediazione linguistica	7	17,1
Consulenza per aspetti burocratici e legali	15	36,6
Organizzazione scambi con paesi di origine	9	22,0
Sostegno a organizzazioni dei paesi di origine	9	22,0
Supporto attività commerciali in loco	1	2,4
Iniziative per fare conoscere agli italiani la cultura d'appartenenza	15	36,6
Iniziative per mantenere viva la cultura dei paesi di origine	15	36,6
Organizzazione di attività sportive	15	36,6
Organizzazione di attività religiose	9	22,0
Organizzazione di attività politiche	4	9,8
Doposcuola	1	2,4
Sostegno alle famiglie	14	34,1
Attività rivolte ai giovani	13	31,7
Attività rivolte alle donne	10	24,4
Mutuo aiuto	21	51,2
Organizzazione di eventi culturali	14	34,1

Tab.16 - Raggio d'azione delle associazioni

Raggio d'azione	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Comunale	3	7,3	7,3	7,3
Provinciale	16	39,0	39,0	46,3
Regionale	5	12,2	12,2	58,5
Nazionale	10	24,4	24,4	82,9
Internazionale	7	17,1	17,1	100,0
TOTAL	41	100,00	100,00	

Tab.17 - Modalità e fonti di finanziamento

	Frequency	Percent
Contributi dei propri associati	31	75,6
Vendita di prodotti o servizi	8	19,5
Finanziamento pubblico	11	26,8
Sponsor privati	6	14,6

Tab.18 - I bisogni dichiarati

	Frequency	Percent
Corsi di italiano	7	17,1
Corsi di formazione di altro tipo	9	22,0
Supporto linguistico	1	2,4
Supporto/comprensione sulle leggi sull'immigrazione	6	14,6
Supporto/comprensione leggi italiane in generale	7	17,1
Occasioni di confronto con il territorio	4	9,8
Maggiore partecipazione alla vita pubblica	4	9,8
Essere ascoltati	7	17,1
Più spazio sui media	5	12,2
Maggiore rispetto	6	14,6
Finanziamenti	9	22,0

Tab.19 - Il diritto di voto va esteso agli immigrati

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Sì	36	87,8	87,8	87,8
No	2	4,9	4,9	92,7
No, è necessario ridurre il tempo per l'acquisizione della cittadinanza	3	7,3	7,3	100,00
TOTAL	41	100,00	100,00	

Tab.20 - A quali condizioni comunque andrebbe riconosciuto il diritto di voto

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
	Possesso di qualsiasi permesso di soggiorno	22	53,7	61,1	61,1
	Possesso di permesso di soggiorno rinnovabile	3	7,3	8,3	69,4
	Possesso di carta di soggiorno	11	26,8	30,6	100,0
	TOTAL	36	87,8	100,0	
	Dato mancante	5	12,2		
TOTAL		41	100,00	100,00	

Tab.21 - A quale livello gli immigrati dovrebbero votare

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
	Comunale	3	7,3	8,3	8,3
	Provinciale	4	9,8	11,1	19,4
	Regionale	5	12,2	13,9	33,3
	Nazionale	2	4,9	5,6	38,9
	Europeo	22	53,7	61,1	100,0
	TOTAL	36	87,8	100,0	
	Dato mancante	5	12,2		
TOTAL		41	100,00	100,00	

Tab.22 - In assenza del diritto di voto, qual è la forma di rappresentanza più adatta per gli immigrati

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Consigliere aggiunto eletto	4	9,7	9,7	9,7
Consulta provinciale degli immigrati	9	22,0	22,0	31,7
Tavolo territoriale sull'immigrazione	5	12,2	12,2	43,9
Nessuna di queste	23	56,1	56,1	100,0
TOTAL	41	100,00	100,00	

Tab.23 - Grado di riconoscimento/ascolto delle associazioni da parte del Comune

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
	Molto poco	3	7,3	7,7	7,7
	Poco	6	14,6	15,4	23,1
	Abbastanza	14	34,1	35,9	59,0
	Molto	16	39,0	41,0	100,0
	TOTAL	39	95,1	100,0	
	Dato mancante	2	4,9		
TOTAL		41	100,00		

Tab.24 - Grado di riconoscimento/ascolto da parte di Mondinsieme

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
	Molto poco	4	9,8	10,0	10,0
	Poco	7	17,1	17,5	27,5
	Abbastanza	6	14,6	15,0	42,5
	Molto	23	56,1	57,5	100,0
	TOTAL	40	97,6	100,0	
	Dato mancante	1	2,4		
TOTAL		41	100,00		

Tab.25 - Grado di riconoscimento/ascolto da parte della provincia

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
	Molto poco	13	31,7	36,1	36,1
	Poco	7	17,1	19,4	55,6
	Abbastanza	8	19,5	22,2	77,8
	Molto	8	19,5	22,2	100,0
	TOTAL	36	87,8	100,0	
	Dato mancante	5	12,2		
TOTAL		41	100,00		

Tab.26 - Grado di riconoscimento/ascolto da parte di Questura /Prefettura

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
	Molto poco	8	19,5	21,1	21,1
	Poco	8	19,5	21,1	42,1
	Abbastanza	17	41,5	44,7	86,8
	Molto	5	12,2	13,2	100,0
	TOTAL	38	92,7	100,00	

Tab.27 - Grado di riconoscimento/ascolto da parte delle sedi sociali dei partiti

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
	Molto poco	14	34,1	35,9	35,9
	Poco	14	34,1	35,9	71,8
	Abbastanza	8	19,5	20,5	92,3
	Molto	3	7,3	7,7	100,0
	TOTAL	39	95,4	100,00	
	Dato mancante	2	4,9		
TOTAL		41	100,00		

Tab.28 - Grado di riconoscimento/ascolto da parte dei sindacati

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
	Molto poco	9	22,0	23,1	23,1
	Poco	10	24,4	25,6	48,7
	Abbastanza	12	29,3	30,8	79,5
	Molto	8	19,5	20,5	100,0
	TOTAL	39	95,1	100,0	
	Dato mancante	2	4,9		
TOTAL		41	100,00		

Tab.29 - Grado di riconoscimento/ascolto da parte del proprio gruppo/comunità base sociale di riferimento

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
	Molto poco	9	22,0	23,1	23,1
	Poco	10	24,4	25,6	48,7
	Abbastanza	12	29,3	30,8	79,5
	Molto	8	19,5	20,5	100,0
	TOTAL	39	95,1	100,0	
	Dato mancante	2	4,9		
TOTAL		41	100,00		

Tab.30 - Grado di riconoscimento/ascolto da parte del complesso degli immigrati presenti a Reggio Emilia

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
	Molto poco	1	2,4	2,6	2,6
	Poco	7	17,1	18,4	21,1
	Abbastanza	21	51,2	55,3	76,3
	Molto	9	22,0	23,7	100,0
	TOTAL	38	92,7	100,0	
	Dato mancante	3	7,3		
TOTAL		41	100,00		

Tab.31 - Grado di riconoscimento/ascolto da parte della popolazione locale (italiana)

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
	Molto poco	1	2,4	2,6	2,6
	Poco	7	17,1	18,4	21,1
	Abbastanza	23	56,3	60,5	81,6
	Molto	7	17,1	18,4	100,0
	TOTAL	38	92,7	100,0	
	Dato mancante	3	7,3		
TOTAL		41	100,00		

Tab.32 - Grado di riconoscimento/ascolto da parte dei media locali

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
	Molto poco	10	24,4	25,0	25,0
	Poco	16	39,0	40,0	65,0
	Abbastanza	10	24,4	25,0	90,0
	Molto	4	9,8	10,0	100,0
	TOTAL	40	97,6	100,0	
	Dato mancante	1	2,4		
TOTAL		41	100,00		

Tab.33 - Rapporti con organismi locali

	N. di associazioni che riportano di avere dei rapporti con i soggetti elencati a sinistra, in ordine decrescente
Mondinsieme	37
Comune	35
Provincia	23
Questura	23
Servizi sanitari	23
Circoscrizioni	21
Cgil	19
Forze dell'ordine	19
Scuole	17
Arci	15
Caritas	15
Cisl	14
Chiesa Cattolica	13
Centri sociali per anziani	12
Regione	11
Chiese non cattoliche	7
Organismi nazionali	7
API	7
Uil	6
CNA	6
Dimora d'Abramo	6
Aq16	5
Università	5
Camera di Commercio	5
Confindustria	4
Legacoop	4
Confcooperative	3
Gabella	2

Tab.34 - Rapporti con organismi "stranieri"

	N.	%
Consolati/Ambasciate	22	53,6
Associazioni culturali	12	29,3
Associazioni religiose	8	19,5
Enti sovranazionali	7	17,0
Associazioni volontariato	7	17,0
Partiti politici	6	14,7
Sindacati	3	7,3

Tab.35 - Rapporto con altre associazioni di immigrati in provincia di Reggio Emilia

Associazioni che hanno dichiarato di non aver rapporti con altre associazioni	5	12,2%
Associazioni che hanno rapporti con altre associazioni esclusivamente attraverso nodi	10	24,4%
Associazioni che hanno rapporti diretti con altre associazioni a prescindere dai nodi	26	63,4%

Tab.36 - Nodi provinciali istituzionali

Mondinsieme (Comune)	8
Filef	4
Consulta dell'immigrazione (Provincia)	2
Anolf (Cisl)	1
Dar Voce (Arci)	1

Tab.37 - Associazioni o circuiti con i quali associazioni intervistate intrattengono rapporti diretti nell'ambito della provincia di Reggio Emilia

Abreer	6
Associazione dei Nigeriani di Reggio Emilia e provincia	5
Organizzazione di amicizia e cooperazione italo-marocchina	4
Associazione araba di cultura e solidarietà	4
Associazione provinciale senegalese	4
Circuito delle chiese evangeliche	4
Ghanian National association	3
Circuito dei centri islamici	2
Comunità cattolica ghanese	2
Asnocre	2
Mille e una cultura	2
Associazione nigeriana Nzuko	2
Ga3	2
Comunità egiziana di Montecchio	2
Il circuito delle associazioni marocchine	2

Tab.38 - Rete di relazioni con associazioni di immigrati attive in altre province italiane

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
No	15	36,6	36,6	36,6
Sì, attraverso nodi	12	29,3	29,3	65,9
Sì, con alcune associazioni specifiche	14	34,2	34,2	100,0
TOTAL	41	100,00	100,00	

Tab.39 - Regioni in cui risiedono associazioni di immigrati con le quali le associazioni intervistate intrattengono rapporti

Regione	Frequenza
Emilia Romagna	8
Lazio	6
Lombardia	5
Veneto	2
Piemonte	2
Toscana	2
Sicilia	1
Umbria	1
Friuli	1
Liguria	1
Marche	1
Campania	1

Tab.40 - Rete di relazioni con associazioni di immigrati residenti in altri Paesi

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
No	24	58,5	58,5	58,5
Sì, attraverso nodi	9	22,0	22,0	80,5
Sì, con alcune associazioni specifiche	8	19,5	19,5	100
TOTAL	41	100,00	100,00	

Tab.41 - Paesi nei quali risiedono associazioni di immigrati con le quali le associazioni intervistate intrattengono relazioni

Regione	Frequenza
Francia	9
Germania	5
Spagna	5
Inghilterra	4
Olanda	2
Belgio	2
Svizzera	2
Marocco	2
Svezia	1
Danimarca	1
Norvegia	1
Austria	1
Portogallo	1
Polonia	1
Irlanda	1
Austria	1
Bulgaria	1
Egitto	1
Libano	1
Israele	1
USA	1
Canada	1

Allegato D - Figure/Grafici

Fig.1. - Anni di fondazione delle associazioni intervistate

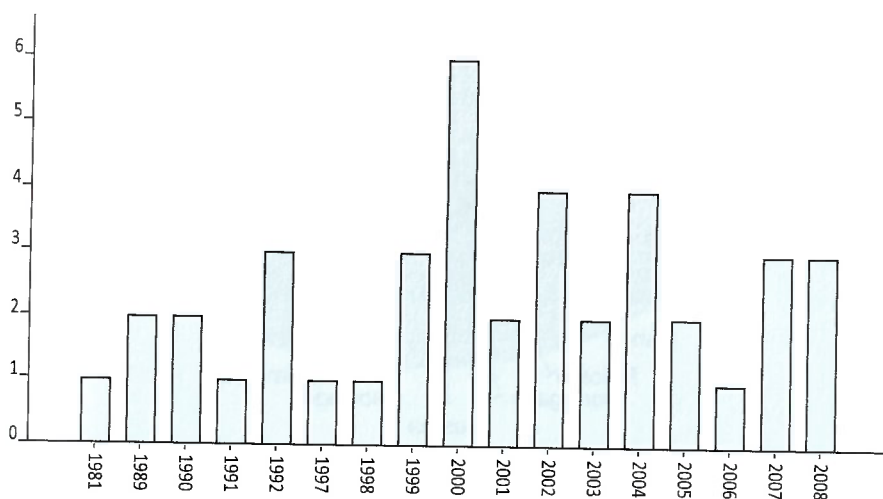


Fig.2. - Rete relazionale con associazioni di migranti residenti in altra provincia italiana

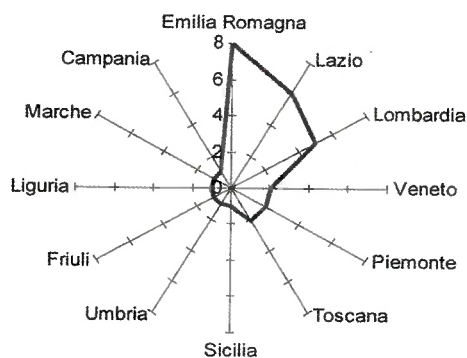


Fig.3. - Rete relazionale con associazioni di migranti residenti in altri Paesi

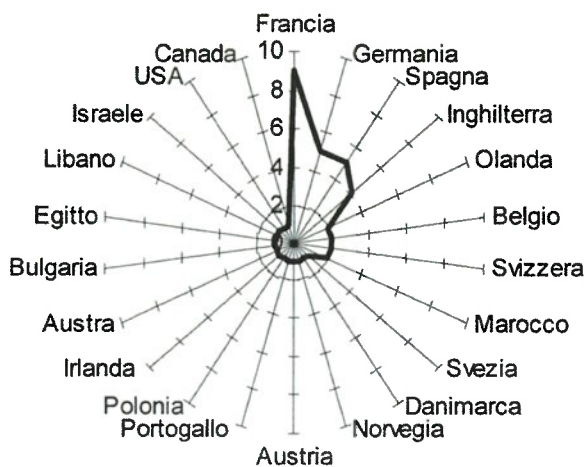


Fig.4. - Tipo di associazione

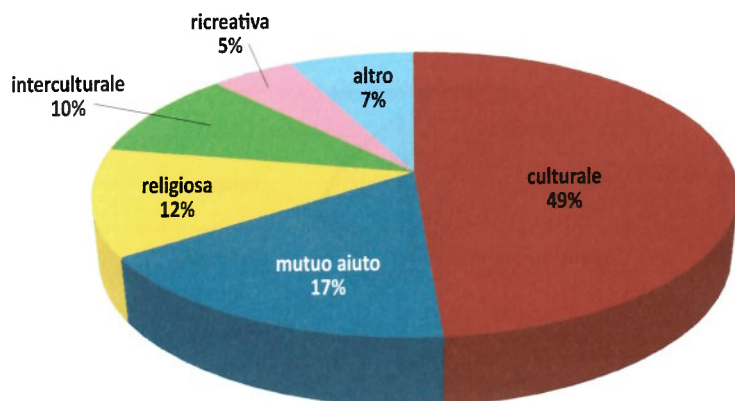


Fig. 5 - Comunità/Gruppo di riferimento

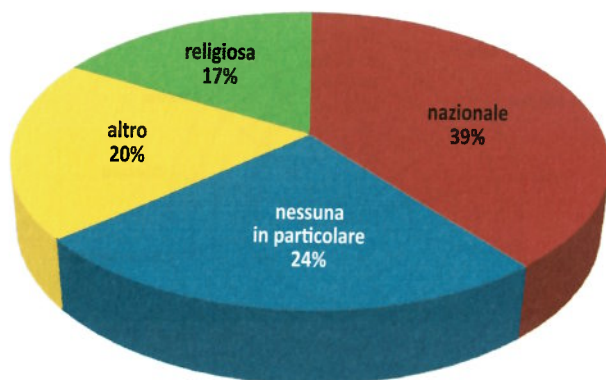
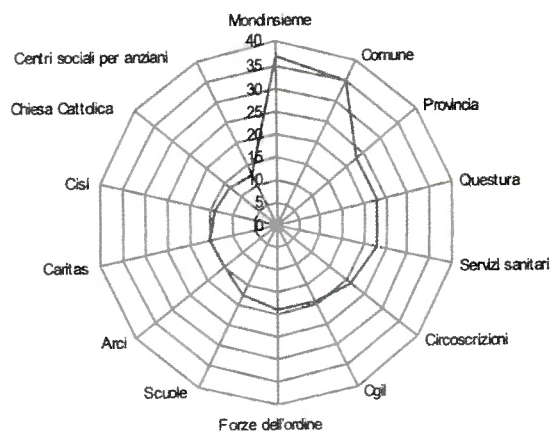


Fig 6. - I bisogni delle associazioni (N casi)



Fig. 7 - Relazioni con organizzazioni situate nella provincia di RE



LA RICERCA IN TAVOLE

Obbiettivi e metodologia della ricerca

Oggetto di ricerca

Il mondo dell'associazionismo degli immigrati in provincia di Reggio Emilia

Obbiettivi generali

Mappatura delle associazioni in provincia di RE

Approfondire la conoscenza del mondo dell'associazionismo degli immigrati

Conoscere ambiti di intervento e di azione delle associazioni e le caratteristiche

Esplorare la dimensione relazionale delle associazioni

Indagare la questione della rappresentatività legata alle associazioni

La metodologia

Ricerca esplorativa di tipo qualitativo

- Interviste strutturate

- Foc.Gr. con le associazioni su tematiche emerse durante la prima fase

- 12 interviste semi-strutturate con osservatori privilegiati

Lo svolgimento della ricerca

Associazioni che hanno accettato:

41 responsabili di associazioni intervistati

A cui si devono aggiungere alcune associazioni che:

non sono risultate rintracciabili

sono risultate cessate

sono risultate in stand-by

Associazioni che hanno partecipato ai focus group:

17 associazioni coinvolte

Testimoni privilegiati intervistati:

12 testimoni in tutto

SOCIOANAGRAFICA DELLE ASSOCIAZIONI

Anzianità delle associazioni

1) Anno del boom delle associazioni:

È il 2000 l'anno che registra la natalità associativa più alta

2) Suddividendo in base ai punti percentuali risultano i seguenti periodi:

1981 - 1997 "associazioni storiche", n.10;

1998 - 2001 "associazioni della "Turco-Napolitano", n.12;

2002 - 2004 "associazioni post Bossi-Fini", n.10;

2005 - 2008 "nuove associazioni", n.9.

3) Le associazioni "specchio" della composizione della popolazione straniera sul territorio

La storia della composizione per nazionalità delle associazioni segue in parallelo la storia della composizione per nazionalità dei flussi migratori;

	N.	%	Cum. %
1981	1	2,4	2,4
1989	2	4,9	7,3
1990	2	4,9	12,2
1991	1	2,4	14,6
1992	3	7,3	22,0
1997	1	2,4	24,4
1998	1	2,4	26,8
1999	3	7,3	34,1
2000	6	14,6	48,8
2001	2	4,9	53,7
2002	4	9,8	63,4
2003	2	4,9	68,3
2004	4	9,8	78,0
2005	2	4,9	82,9
2006	1	2,4	85,4
2007	3	7,3	92,7
2008	3	7,3	100,0

4) Evoluzione della tipologia delle associazioni:

Esiste una precisa evoluzione della tipologia delle associazioni, da associazioni a composizione omogenea per nazionalità o religione a associazioni a composizione mista.

Classe dimensionale e sede delle associazioni

1) Associazioni molto diverse per dimensioni (numero di membri associati)
da un minimo di 4 membri dichiarati ad un massimo di più di 2000.

NB. C'è un problema di spazi che va oltre le associazioni degli immigrati?

2) Presenza di associazioni di secondo livello

16 associazioni hanno dichiarato di essere sede locale di una organizzazione nazionale o internazionale (40%).

NB. Non c'è relazione tra anzianità dell'associazione e possesso di una sede

3) Poche associazioni dichiarano di avere sedi adeguate per svolgere riunioni, incontri e iniziative

Solo 6 associazioni su 41 (il 14,6%) dichiarano di avere una sede di proprietà.

NB. Non c'è relazione tra dimensione dell'associazione e possesso di una sede

Vita interna delle associazioni

1) In generale le associazioni sembrano auto-sostenersi finanziariamente.

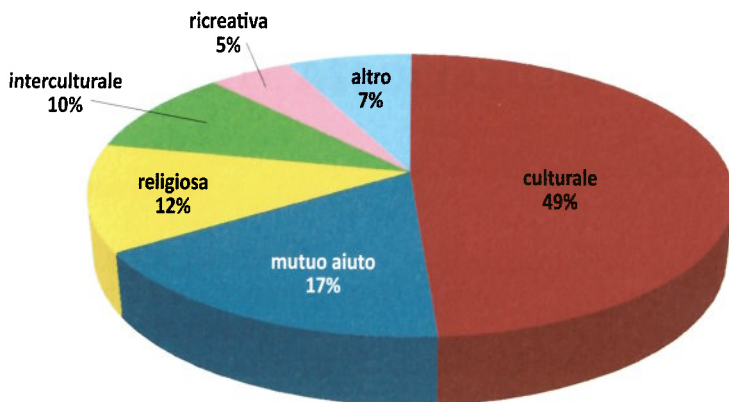
Dalle interviste emerge che il canale di finanziamento rappresentato dal contributo dei propri associati è di gran lunga quello più utilizzato.

	N	%
Contributi dei propri associati	31	75,6
Vendita di prodotti o servizi	8	19,5
Finanziamento pubblico	11	26,8
Sponsor privati	6	14,6

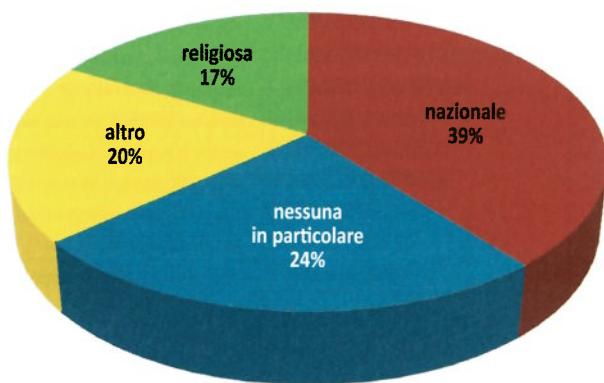
2) La larga maggioranza delle associazioni sceglie la/le cariche di rappresentanza e di dirigenza attraverso il voto degli iscritti.

Tipo di associazione e gruppo/comunità di riferimento

Tipo di associazione



Gruppo/comunità di riferimento



Emergono due macro-tipologie di associazioni:

1) Omogenee

Associazioni che comprendono gruppi di immigrati in una qualche misura *acomunati da una stessa appartenenza nazionale o da una stessa religione*;

2) Eterogenee

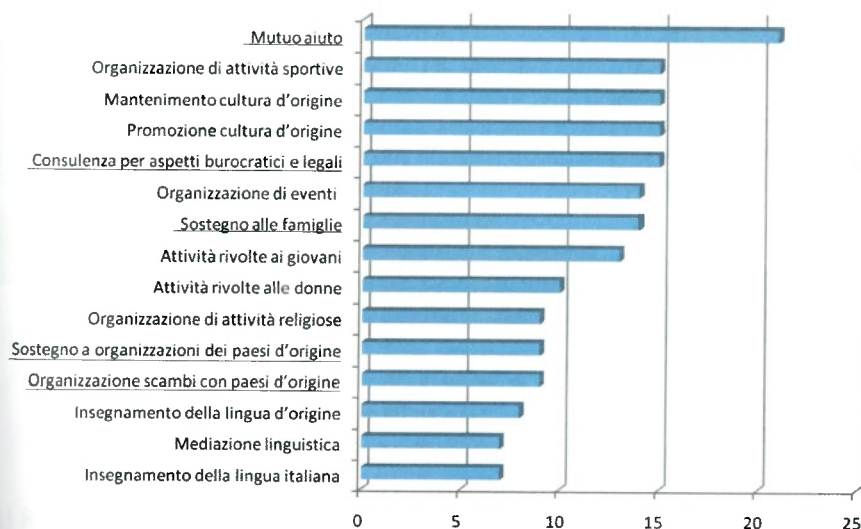
associazioni che comprendono gruppi di immigrati *non necessariamente accomunati da una stessa appartenenza nazionale o da una stessa religione*.

GLI INTERVENTI E LE AZIONI DELLE ASSOCIAZIONI

Gli ambiti d'intervento

Emergono due ambiti prevalenti:

- 1) un ambito culturale e ricreativo (in senso lato);
- 2) un ambito di solidarietà e di mutuo aiuto



NB. Questi ambiti d'azione e intervento, tuttavia, risultano essere trasversali alle tipologie di associazioni che sono state individuate sopra

La direzione e il senso/funzione degli interventi

1) Dai questionari e da alcuni focus svolti con le associazioni

Direzione degli interventi/azioni delle associazioni. 3 traiettorie (non reciprocamente esclusive):

1 verso i propri associati;

2 verso il proprio gruppo di riferimento;

3 verso l'esterno (non solo gli associati, né solo il proprio gruppo di riferimento).

2) Dai questionari e da uno dei focus

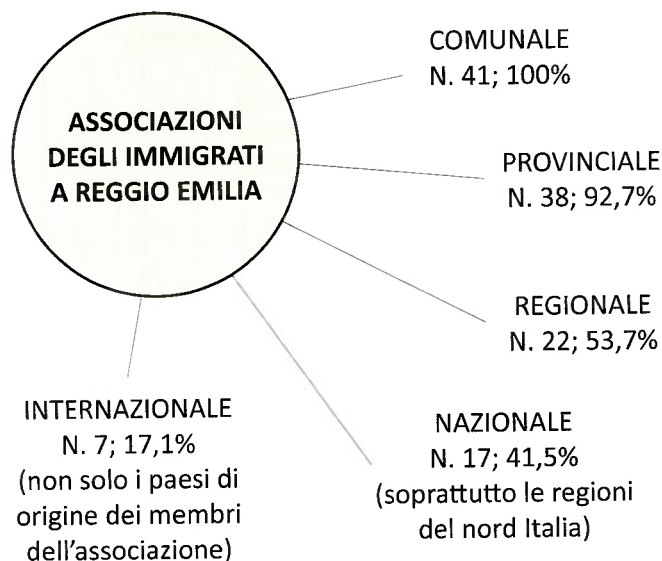
Le funzioni dell'associazione:

1 transizione di risorse tra il là e il qua

2 transizione di risorse tra il qua e il là

3 conservazione di risorse acquisite qua e da capitalizzare qua

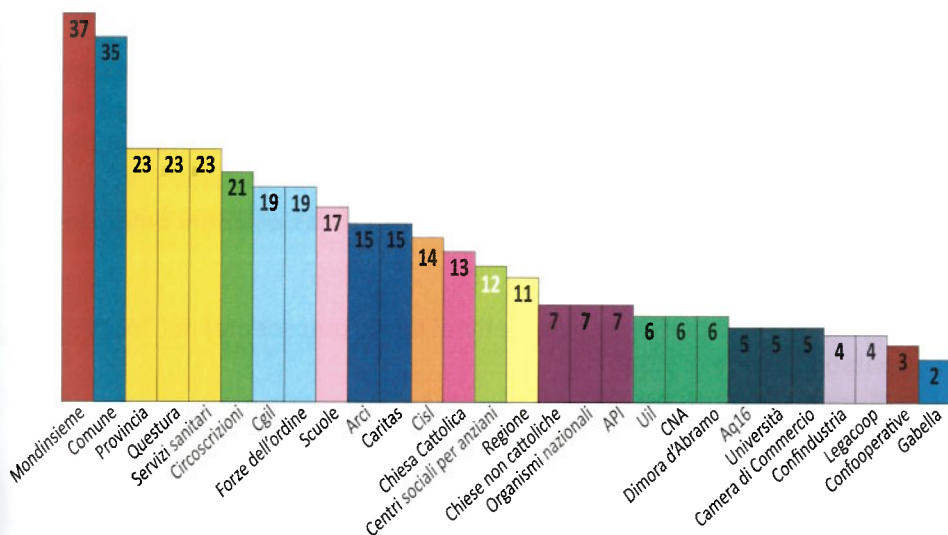
Il raggio d'azione



LA DIMENSIONE RELAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI

I rapporti con istituzioni/organismi locali o di paesi stranieri

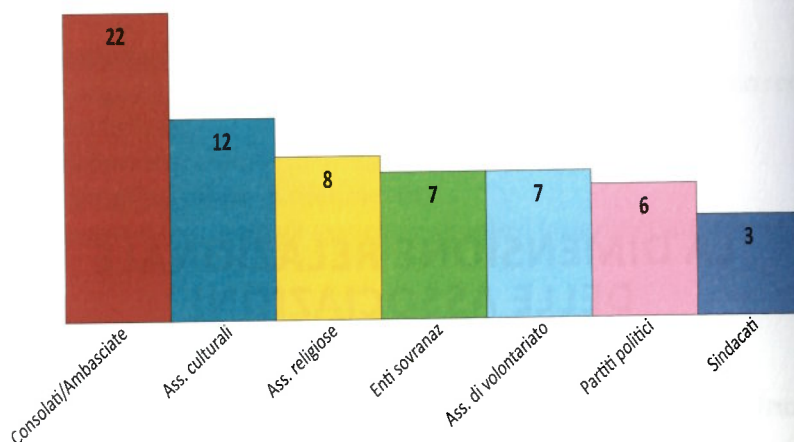
Reggio Emilia



1) Reticolo relazionale denso.

2) Polarizzazione dei rapporti verso gli enti locali.

Paesi stranieri



1) Reticolo relazionale prevedibilmente più rarefatto, ma presente.

2) Prevalenza di relazioni con istituzioni/organismi/organizzazioni dei paesi di origine ma non solo.

I rapporti con organizzazioni di immigrati in provincia di RE e in Italia

Provincia di RE

1) Tendenza alla costruzione di reticoli relazionali tra associazioni **omogenee per caratteristiche**

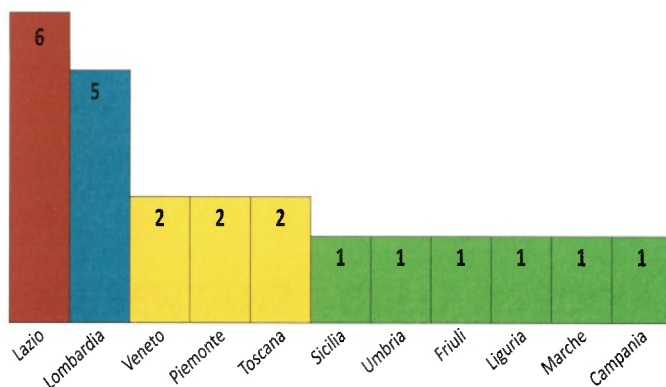
2) Presenza e importanza (anche rispetto al punto precedente) dei **“nodi”** che possono essere di 3 tipi

- A) istituzioni del territorio;
- B) associazioni autoctone;
- C) associazioni straniere.

Italia

1) Le associazioni con cui sono state strutturate relazioni sono situate prevalentemente nelle **regioni del nord.**

2) Reticolo relazionale **“denso”** e caratterizzato, anche in questo caso, da **“nodi”**.



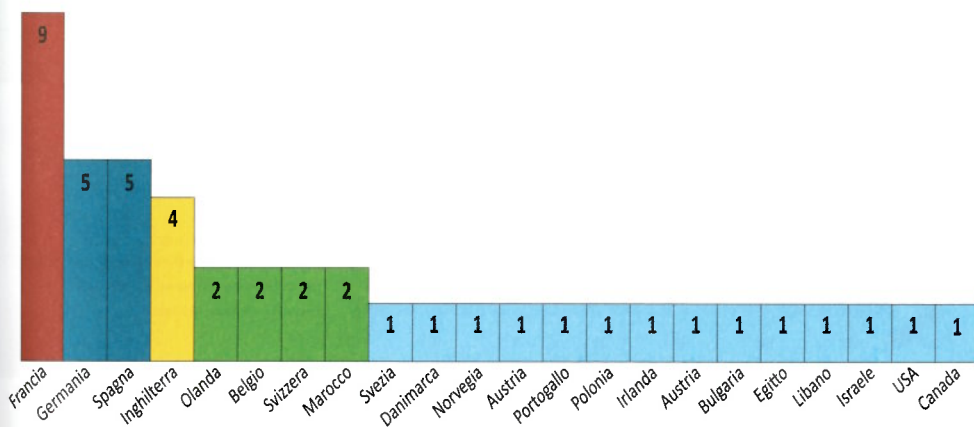
I rapporti con organizzazioni di immigrati in altri paesi

1) Caratteristiche emergenti del reticolo relazionale

- A) Reticolo vasto
- B) Reticolo denso
- C) Relazioni deboli

2) Diverse tipologie di reticoli relazionali riconducibile alle caratteristiche delle associazioni

- A) *Home-town organizations*
- B) Forme federative
- C) Cluster di associazioni disomogenee



LA RAPPRESENTANZA DELLE ASSOCIAZIONI

Il tipo di rappresentanza espressa

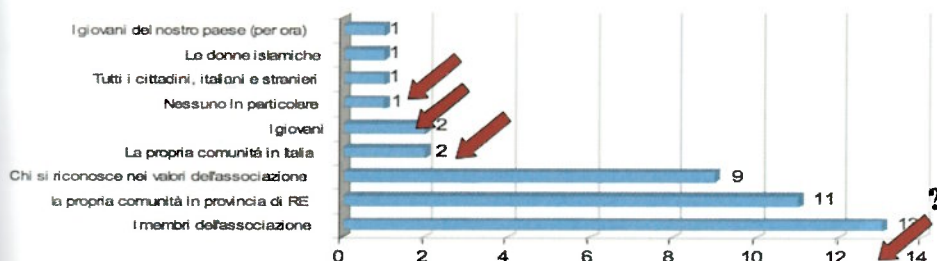
Chi o cosa vogliono rappresentare le associazioni degli immigrati?

1) può essere intesa come *intermediazione*

- a) comunicazione
- b) risoluzione di conflitti

2) può essere *rappresentanza di istanze collettive* ma gran parte delle associazioni dichiarano di rappresentare gruppi definibili con "categorie aperte"
...rimane un problema definire il "chi"

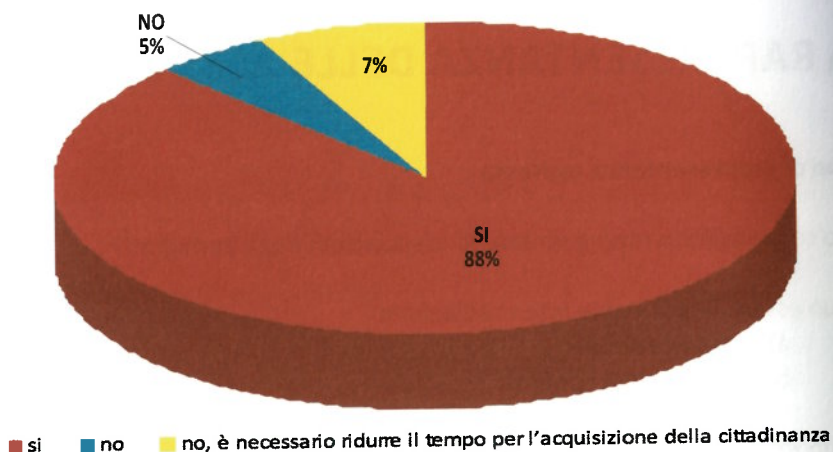
Chi dichiarano di rappresentare le associazioni nell'interazione con le istituzioni/organizzazioni locali



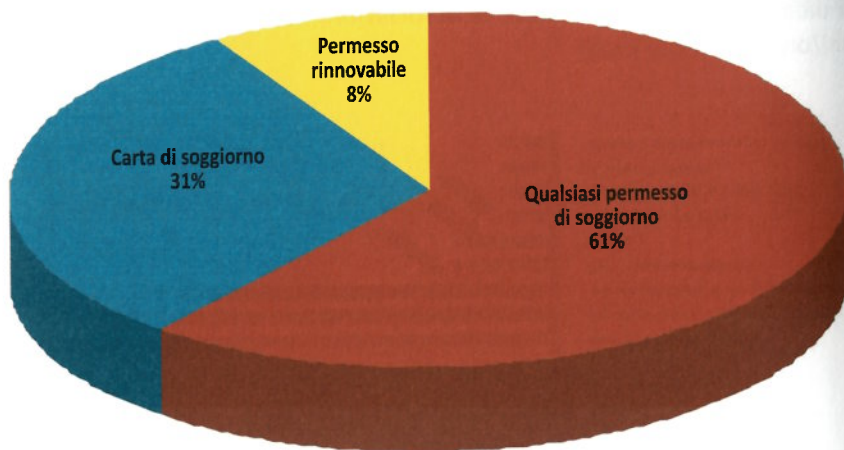
La rappresentanza e il diritto di voto

In tutti i casi la rappresentanza delle associazioni non sembra mai essere considerata come sostitutiva o compensativa del diritto di voto.

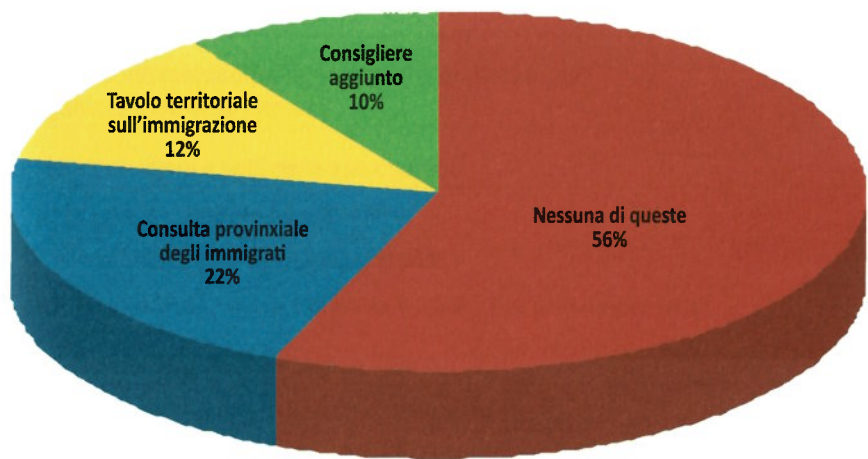
Il diritto di voto dovrebbe essere esteso agli immigrati?



A quale titolo di soggiorno dovrebbe essere legato il diritto di voto?



Qual'è la rappresentanza più adatta in assenza del diritto di voto?



INDICE

Premessa	7
L'impostazione metodologica, le tecniche di rilevazione e l'organizzazione della ricerca	9
Durata, dimensioni e sedi delle associazioni	13
2.1 Le età e la durata delle associazioni	
2.2 Classi dimensionali e disponibilità di sedi	
2.3 Vita associativa: riunioni e modalità di attribuzione delle cariche sociali	
Tipologia complessiva delle associazioni	21
3.1 Tipi di associazione e basi sociali di riferimento	
3.2 Affiliazione ad organizzazioni di livello superiore, tipologia di associazione e gruppi di riferimento	
Gli ambiti di intervento, il raggio d'azione e le modalità di finanziamento delle associazioni	27
4.1 Gli ambiti di intervento	
4.2 Il raggio d'azione, le modalità di finanziamento e i bisogni dichiarati	
4.3 Sul diritto di voto	
Il riconoscimento e l'ascolto nell'ambito del territorio	33
5.1 Gradi di riconoscimento/ascolto in ambiti istituzionali	
5.2 Grado di riconoscimento/ascolto nelle sedi locali di organizzazioni di rilievo generale	
5.3 Grado di riconoscimento/ascolto da parte di attori sociali locali	
Rapporti e reti relazionali a cui le associazioni partecipano	41
6.1 I rapporti delle associazioni con organismi locali e stranieri	
6.2 la rete relazionale tra associazioni intervistate ed organizzazioni di immigrati attive in altri comuni della provincia reggiana	
6.3 la rete relazionale tra le associazioni intervistate e quelle di immigrati attive in altre province italiane	

6.4 la rete relazionale tra le associazioni intervistate e quelle di migranti attivate
in altri Paesi

Alcune considerazioni conclusive

49

Allegati

53

LA RICERCA IN TAVOLE

83



Le associazioni degli immigrati rappresentano oggi un importante ed insostituibile interlocutore per la politica, per le istituzioni, per la società civile in senso lato: il dialogo interculturale, pratica che vorremmo fosse incrementata, ha bisogno delle diverse componenti della società, ha bisogno di conoscenza e di fiducia. Questa ricerca si pone la finalità di conoscere una realtà che cresce e che si modifica, di capire come continuare ad agire per migliorare le relazioni ed i rapporti con un mondo che rappresenta il Mondo.



Reggio Emilia
città
delle persone



Centro Interculturale
MONDINSIEME
Intercultural Centre

Politiche per l'Integrazione,
l'Inclusione e la Convivenza